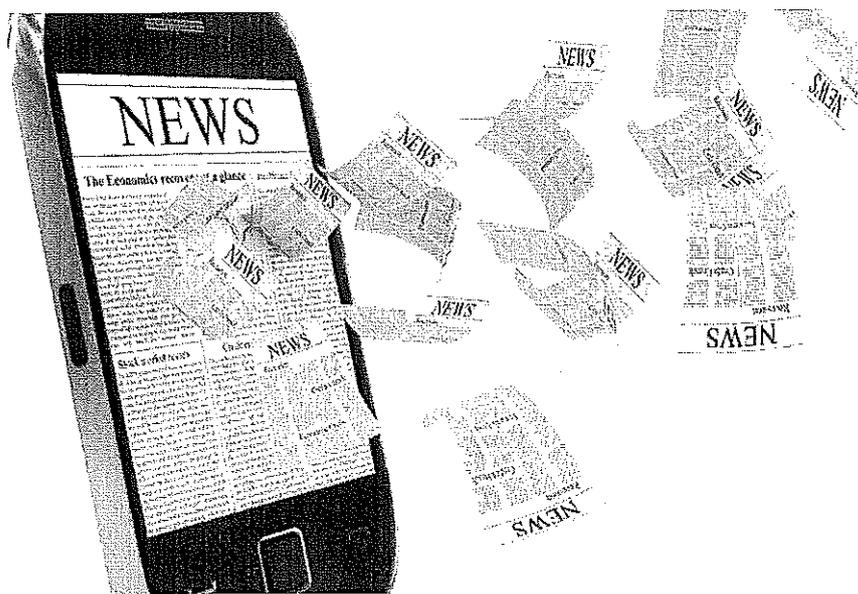


Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna



Rassegna Stampa

MARZO - APRILE - MAGGIO 2018

ACQUA

GUERZONI «Per allacciare i pozzi all'acquedotto serve una richiesta»

«I **POZZI** non sono destinati all'uso potabile e per l'allacciamento all'acquedotto basta integrare la domanda coi documenti richiesti». Risponde così il Comune a Paride Cintori, residente in via Cave Rubbiani che dalle pagine del *Carlino* ha denunciato la sua preoccupazione per la presenza di ferro e ammoniaca nel pozzo di casa sua. L'assessore all'Ambiente Giulio Guerzoni replica al contempo anche a Sabina Piccinini, che insieme ad Emilio Saleme della Lac avevano incalzato l'amministrazione - l'anno passato - a fare delle analisi nell'area di Cave Rubbiani per verificare i quantitativi anomali di magnesio sempre nei pozzi. I campionamenti dell'Ausl già avevano rassicu-

rato i residenti, ma ugualmente Cintori chiede di avere accesso all'acquedotto. «Si tratta di acqua - precisa Guerzoni - destinata solo all'uso irriguo. Se l'abitazione non è ancora collegata all'acquedotto, dopo la domanda presentata nel 2012, è perché lo stesso signor Cintori non ha mai consegnato i necessari documenti integrativi». L'assessore spiega che «i documenti sono stati richiesti da Hera. In mancanza di risposta, la richiesta è decaduta. Un tecnico ha comunque contattato il cittadino per capire quale fosse il problema con la pratica». E il ferro trovato nel pozzo profondo 80 metri? Guerzoni sottolinea che «l'anomala concentrazione nell'acqua, comunque non dannosa è

spiegabile con le caratteristiche della zona: il pozzo è infatti situato in un'area dove il modesto spessore delle ghiaie influisce sullo scorrimento dell'acqua, rallentandolo, e quindi anche sulla sua capacità di filtrare i minerali contenuti nel terreno profondo, tra i quali il ferro. Per quanto riguarda infine la rilevazione di ammonio alla profondità di 81 metri, questa - conclude l'assessore all'Ambiente - è dovuta alla particolare conformazione del pozzo che è 'plurifenestrato'».

vi.ma.



Peso: 17%

LA SFIDA

Senza risorse idriche sicure 840 milioni di persone

Più di 840 milioni di persone in tutto il mondo, ovvero una persona su nove, non hanno accesso all'acqua sicura, e 2,3 miliardi, ovvero una persona su tre, non hanno accesso ai servizi igienici. "Nel mondo ci sono più persone con un cellulare che con un bagno", ha spiegato l'attore Matt Damon, che da anni si dedica all'attivismo sul tema. I dati sono emersi all'ottava edizione del World Water Forum, che si tiene a Brasilia dal 18 fino al 23 marzo, in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Acqua, il 22. Oltre 10 capi di stato, tra cui il presidente del

Brasile Michel Temer, il presidente dell'Ungheria János der, il presidente del Senegal Macky Sall, il primo ministro della Corea del Sud Lee Nak-yeon, oltre a vari amministratori delegati di aziende Fortune 500, si incontrano nella capitale brasiliana per partecipare ai panel di alto livello e ad oltre 200 sessioni, in cui si tratterà il futuro della sicurezza idrica per i prossimi tre anni. Durante le sessioni, migliaia di partecipanti si riuniscono per cercare soluzioni alle sfide che tutto il mondo sta affrontando per garantire l'acqua sicura a livello universale.



Peso: 4%

FEMCA CISL SULL'ACQUA
"Serve strategia"

a pag. 12

Acqua, Femca Cisl: "Serve subito una strategia nazionale"***Le proposte della federazione per il "governo del sistema idrico" su normativa, infrastrutture e gestione***

"Avviare subito una strategia nazionale per l'acqua, al pari di quella dell'energia, per garantire la sostenibilità del sistema idrico nazionale e assicurare un governo efficace della filiera dell'acqua" dalla captazione alla re immissione nell'ambiente. La richiesta, simile a quella già avanzata più volte da Uffitalia (QE 25/7/17), questa volta arriva da Femca Cisl (che riunisce le imprese dell'energia, della moda, della chimica e affini) in occasione del convegno "Acqua, vita e coesistenza tra i popoli" organizzato dalla federazione in vista della Giornata mondiale dell'Acqua (22 marzo).

Un'occasione per presentare le proposte (quattro) per il settore idrico a partire dalla necessità di "dare piena attuazione alle Direttive europee aggiornando e adeguando le norme nazionali, in attesa di una riforma complessiva del settore", come ha dichiarato nel corso dell'evento il segretario generale Nora Garofalo. "Prioritaria - ha proseguito - è l'effettiva operatività nei distretti idrografici con la ridefinizione dei loro confini e la revisione dei piani di gestione, il cui controllo deve essere affidato alle autorità di bacino nazionale, con l'auspicabile coordinamento a livello centrale, che può essere demandato alla Arera".

Attenzione anche alle infrastrutture, alla vetustà delle reti di distribuzione e all'ineadeguatezza degli impianti di depurazione (inevitabile il richiamo alle procedure di infrazioni pendenti sull'Italia). Per risolvere il problema delle perdite di acqua, "si stima che un investimento di 66 mld €, utilizzando le risorse europee e spalmandola spesa in 30 anni, potrebbe avere un effetto occupazionale quantificabile tra 150 e 200 mila addetti". Sul fronte depurazione, invece, una soluzione potrebbe essere quella di "riutilizzare l'enorme quantità di acque reflue che proviene dall'utilizzo industriale, agricolo e domestico, e che viene scaricata nell'ambiente, in modo da soddisfare la crescente domanda di acqua dolce". La Federazione ipotizza anche un incentivo, attraverso il sistema tariffario e/o fiscale, a chi utilizza acque reflue depurate.

Una gestione coordinata e più inclusiva dei sistemi idrici, si legge nel documento presentato in occasione dell'evento (e disponibile sul sito di QE), avrebbe come effetti positivi una "governance idrica rifondata su basi più solide e su sistemi idrici resilienti" e una "maggiore legittimazione delle politiche e dei progetti, riforme socialmente accettate e sostenibili, in grado di soddisfare i bisogni degli attuali utenti e delle generazioni future". Per questo, conclude Femca, è importante "coinvolgere i cittadini e le organizzazioni dei consumatori e incoraggiare processi partecipativi dei lavoratori al fine di avviare una strategia di informazione che aumenti l'attenzione e la consapevolezza sui temi dell'acqua e del suo utilizzo sostenibile".



Peso: 1-1%,12-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Analisi

L'impronta dell'uomo sulle acque mina il futuro della Terra

DANIELE ZAPPALÀ

stesa di tutti i campi coltivati.

A PAGINA 3

Oggi più della metà dei tratti di mare del globo sono battuti dalle flotte pescherecce salpate dai porti di ogni dove, secondo una ricerca appena riassunta sull'autorevole rivista "Nature". In altri termini, la pesca industriale rastrella una superficie marina quattro volte più e-

ANALISI / UNA RISORSA PREZIOSA CHE STA DIVENTANDO LIMITATA

L'impronta umana sull'acqua racconta il futuro del Pianeta

Dalle città assetate alla pesca elettrica: servono regole

di Daniele Zappalà

Il 2007 aveva inferto una sberla alla nostra visione del mondo. Quell'anno, il piatto della bilancia con gli urbani del pianeta è divenuto più pesante del piatto contrapposto: quello con la gente dei campi, che a inizio Novecento rappresentava invece il 90% dell'umanità. In questo 2018 incassiamo un'altra sberla che risveglia da tanti torpori: più della metà dei tratti di mare del globo sono ormai battuti dalle flotte pescherecce salpate dai porti di ogni dove, secondo una ricerca appena riassunta sull'autorevole rivista Nature. In altri termini, la pesca industriale rastrella una superficie marina quattro volte più estesa di tutti i campi coltivati. In cifre, circa 200 milioni di chilometri quadrati. Nel 2016, la superficie marina sfruttata era già il 55% del totale. Il risultato scaturisce da calcoli ciclopici, grazie alla cooperazione di diversi poli accademici nordamericani (Stanford, l'Università della California e quella canadese di Dalhousie), della National Geographic Society e del progetto "Global Fishing Watch", spalleggiato da Google e



Peso: 1-2%,3-43%

da ong innovative come Sky Truth, fondata dal geologo statunitense John Amos, divenuto un asso nell'uso militante delle immagini satellitari. In tutto, basandosi su dati registrati a terra o dai satelliti, sono stati elaborati 22 miliardi d'impulsi emessi per 4 anni dai sistemi automatici anti-collisione dei battelli di maggiore stazza, in giro per i sette mari.

Dopo questa ricerca, potremo ancora leggere allo stesso modo un capolavoro come *Moby Dick*, con le sue distese blu infinite che sfidano l'intendere umano? Ma letture a parte, l'odierno sfruttamento ipertrofico delle risorse marine pone dilemmi inediti sugli equilibri planetari. E a ben guardare, le due sberle a un decennio di distanza non sono per nulla estranee fra loro. Anzi, si guardano reciprocamente allo specchio. In entrambi i casi, l'umanità scopre i limiti della principale risorsa per la vita sul pianeta: l'acqua. Il grande problema delle megalopoli del XXI secolo rischia d'essere la penuria d'acqua potabile. Entro il 2050, una città su due potrebbe dover razionare le scorte, secondo uno studio condotto dall'Università di Kassel (Germania), anch'esso appena messo in vetrina da Nature. Certi aggregati urbani saranno troppo grandi per non restare a secco, almeno a singhiozzo. Ma come per le città, anche nel caso della pesca industriale forsennata praticata negli ultimi decenni, s'impiega la stessa metafora: l'"impronta" sull'acqua. Con buona pace delle grandiose scene romanzesche melvilliane, l'umanità scopre che l'acqua del pianeta, dolce o salata che sia, diventa una risorsa finita. Almeno se la si paragona, nelle regioni più urbanizzate, alla capacità di consumo delle megalopoli. O, fra un oceano e l'altro, ai livelli parossistici raggiunti dalla pesca industriale.

Se certe soluzioni tecnologiche avanzate (come gli impianti di dissalazione di nuova generazione, ad energia solare) potranno forse alleviare e talora risolvere il nodo dell'acqua potabile, il problema dell'altra impronta dovuta alla pesca forsennata rischia di rivelarsi ancor più delicato. Sembra averlo capito pure l'Europarlamento, pronto, lo scorso febbraio, a dare una piega ecologica impreveduta a una risoluzione che chiede ormai uno stop totale, per le flotte europee, della "pesca elettrica". Ovvero, quella che impiega reti ad impulsi elettrici, praticata finora estensivamente soprattutto dagli olandesi. Il testo preparato dalla Commissione intendeva estendere le già ampie deroghe esistenti al divieto formale, permettendo una maggiore diffusione degli "attrezzi da pesca innovativi". Ma alla fine, ha prevalso la prudenza. Un'ampia maggioranza trasversale a trazione molto francese e mediterranea (402 voti contro 232, con un ruolo importante dei Verdi, ma anche il sostegno di qualche conservatore inglese fra i firmatari degli emendamenti decisivi), ha chiesto alla Commissione di mettere al bando la tecnica, presentata dai più ferventi abolizionisti come "una vergogna per l'Europa". Al Parlamento francese, è stata poi adottata il 6 marzo, da una



Peso: 1-2%, 3-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

compatta maggioranza trasversale, una risoluzione abolizionista anch'essa dai toni particolarmente duri.

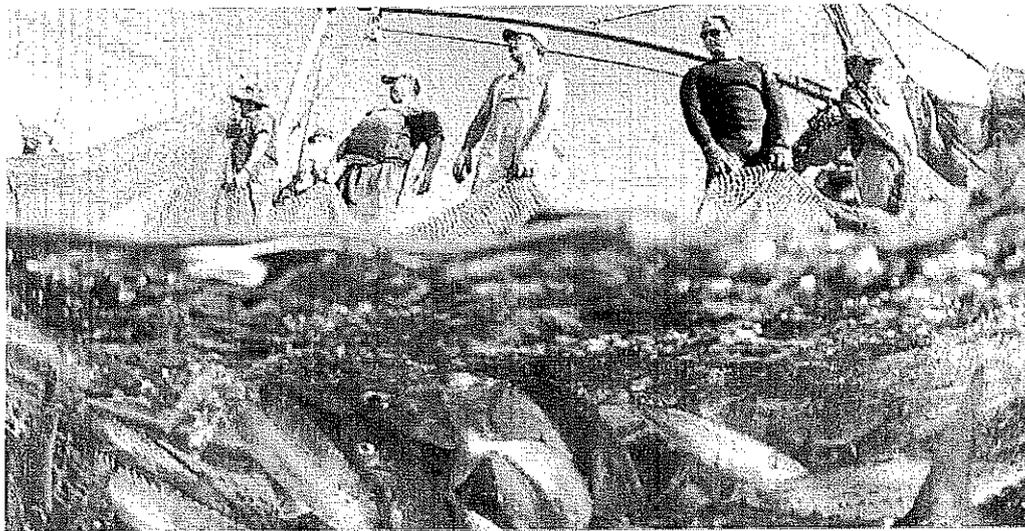
Il braccio di ferro fra favorevoli e contrari durava da oltre un decennio, a colpi di argomenti invocati come "ecologici" da entrambi i campi. Per la fazione liberista, la pesca elettrica riduce i tempi medi di permanenza in mare dei battelli, facendo consumare meno carburante e dunque evitando inutili emissioni di gas a effetto serra. Senza considerare lo stress in meno per gli equipaggi. Inoltre, rispetto alla pesca a strascico tradizionale, le reti elettriche eviterebbero di raschiare i fondali alla ricerca delle specie piatte, risparmiando anche gli esemplari più giovani, meno sensibili al "richiamo" elettrico. Ragionamenti, questi, considerati tutti capziosi e pelosi dal campo abolizionista, guidato dai francesi, pronto ad enfatizzare gli effetti potenzialmente devastanti per l'equilibrio degli ecosistemi mostrato da vari studi scientifici, le sofferenze inflitte a pesci e cetacei, i danni irreparabili nel tempo per le flottiglie costiere dedite ancora alla pesca artigianale.

Fuori dagli emicicli parlamentari, per una volta, il dibattito ha infiammato pure tanti non specialisti. In Francia e non solo, in particolare, si sono schierati con gli abolizionisti anche celebri chef da ristorante, riuniti in cordata. Spesso senza dirlo, hanno dato ragione alle tesi dell'ormai scomparso antropologo Claude Lévi-Strauss, per il quale una pietanza, per essere davvero apprezzata, deve innanzitutto sembrare "buona da pensare". E in proposito, come chinarsi con l'acquilina in bocca su una sogliola, dopo aver appreso che questa specie ha rappresentato finora il primo bersaglio

dei grandi pescherecci a reti elettriche? Da qui, gli efficaci manifesti proibizionisti con tanto di pesci luminescenti pronti ad essere serviti nel piatto.

Oltre che sui codicilli giuridici, le grandi battaglie ecologiche internazionali di questi decenni sembrano decidersi non di rado pure sull'efficacia di una metafora o di un simbolo. All'Onu, ad esempio, amano ancora ricordarlo a proposito della campagna vittoriosa che riuscì a proibire i gas industriali responsabili del famoso "buco nell'ozono" (i Cfc, cluorofluorocarburi). Prima che venisse coniato quell'efficacissimo slogan sintetico, il "buco nell'ozono", tanti appelli non avevano trovato eco nella società. Benché simbolici, i successi parlamentari provvisori e circoscritti sulla "pesca elettrica" ed altri nodi riguardanti la preservazione delle risorse marine (la palla passa adesso anche ai vari Stati Ue) non dovrebbero ispirare facili ottimismo. La sfida epocale delle "impronte" umane sull'acqua - le megalopoli che aspirano acqua dolce, la pesca industriale che tende a spopolare gli oceani -, richiede probabilmente ancora nuove metafore azzeccate capaci di far cogliere le immensi poste in gioco, anche ai più distratti. Al di là delle apparenze, allora, sarebbe probabilmente un errore fatale relegare in soffitta odissee morali "oceaniche" e zeppe di simboli come quelle di Melville. Laddove arrancano i regolamenti tecnici, si può sempre sperare di trovare l'amo giusto nei mari sterminati degli immaginari letterari e in generale dell'immaginazione umana.

Da un lato le megalopoli hanno necessità di consumo idrico sempre maggiori. Dall'altro lo sfruttamento delle risorse degli oceani crea divisioni anche tra i Paesi

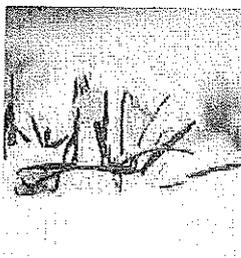


Peso: 1-2%,3-43%

Se pioggia e neve non sconfiggono la siccità

Tanta pioggia e tanta neve nei giorni scorsi, ma non basta a evitare le preoccupazioni per la siccità. Il bilancio idrico del Paese, dicono gli esperti, resta deficitario, e si guarda con preoccupazione all'arrivo della bella stagione. I dati indicano che al Nord tutti i grandi laghi restano sotto la media stagionale, con i bacini d'Iseo (cm. -6,0) e di Como (cm. -16,3) addirittura sotto lo zero idrometrico. In difficoltà ancora vicino Roma il Lago di Bracciano. Non vanno meglio le cose al Sud, dove i bacini segnano livelli largamente inferiori a quelli

registrati negli anni scorsi. In Sicilia i principali invasi contengono poco più di 89 milioni di metri cubi d'acqua, contro gli oltre 400 del 2017. E le previsioni dei climatologi segnalano un progressivo peggioramento dello sbilanciamento idrico che accompagna il caos climatico. Cosa aspettiamo a correre ai ripari?



Peso: 7%

La ricerca. Uno studio del Barilla center for food and nutrition

Quanto vale l'impronta idrica del cibo delle nostre tavole

di **Cristina Casadei**

Quando mettiamo nel carrello della spesa un pomodoro o una bistecca sappiamo di compiere un'azione molto diversa per i nutrienti che contengono i due alimenti. Non abbiamo però la stessa consapevolezza dell'impatto di questa scelta sulla sostenibilità idrica del nostro pianeta. Perché ogni dieta ha la sua impronta idrica. Per fare una bistecca da 150 grammi servono 2.312 litri di acqua, ben più di quanto serve per riempire una piscina di medie dimensioni. Per la stessa quantità di formaggio 477 litri. Un etto di pane ne richiede 130, 70 grammi di pomodoro 50.

Nella filiera della preparazione di un menù mediterraneo ci sono 2.800 litri di acqua, mentre se ne prendiamo uno occidentale i litri salgono a 4.700. La responsabile del programma di ricerca della fondazione Barilla center for food and nutrition (da ora in poi Bcfn), Marta Antonelli, spiega che «adottare una dieta di tipo mediterraneo può aiutarci a ridurre la nostra impronta idrica di più

di 2mila litri di acqua al giorno a persona, rispetto a una dieta di tipo occidentale e a portare benefici alla nostra salute». Questo accade perché l'89% della nostra impronta idrica è relativa al consumo di cibo e quindi, più che la scelta di chiudere il rubinetto dell'acqua quando ci laviamo i denti, è la scelta tra il pomodoro e la bistecca a fare la differenza nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 dell'Onu.

Chi vive in Italia, escludendo alcune aree del Sud e delle Isole o zone impervie, è raro che si trovi alle prese con il problema della scarsità di acqua, ma «questo problema oggi colpisce 2 miliardi di persone in moltissimi Paesi del mondo. Si può dire che 4 persone su 10 non hanno accesso a sufficienza all'acqua per soddisfare i propri bisogni», spiega Antonelli. È vero che il nostro pianeta è ricoperto di acqua ma, dei circa 1,4 miliardi di chilometri cubi che si contano sulla terra, solo lo 0,001% del totale (tra i 9 e i 14 mila chilometri cubi) può essere prelevata per uso umano.

La dieta può fare molto, ma un importante contributo può arrivare dall'innovazione tecnologica e dallo sviluppo di nuove tecni-

che in agricoltura. L'uso efficiente dell'acqua è assicurato, per esempio, dall'irrigazione a goccia, dalla conservazione dei terreni coltivabili attraverso la rotazione delle colture e dall'adozione di concimi che arricchiscono il terreno e ne favoriscono la ritenzione idrica. Sono solo alcuni degli accorgimenti che ricorda Antonelli e sono molto usati nel nostro Paese, al punto che secondo il Food sustainability index stilato da The Economist, nella classifica sull'agricoltura sostenibile l'Italia è balzata al primo posto nel 2017, spodestando la Germania che ricopriva il primo posto nel 2016. L'index indica Etiopia, Australia e Colombia come i Paesi che rappresentano delle buone pratiche nella gestione dell'acqua, mentre colloca agli ultimi posti India, Emirati Arabi ed Egitto. «Abbiamo riscontrato che per l'uso attingendo da fiumi e corsi d'acqua sotterranei, si passa da percentuali molto basse come in Svezia o Canada, rispettivamente con 0,1% e 0,2%, a Paesi come gli Emirati Arabi, dove si arriva al 2,208% - interpreta Antonelli -. L'Italia è al 6,7% ma è tra i Paesi che stanno risalendo il Food sustainability index».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra agricoltura e dieta

LA CLASSIFICA

Food Sustainability Index 2017. In %

	60	60,5	70,0	75,0
Italia	[Bar chart showing 71,4%]			
Colombia	[Bar chart showing 70,1%]			
Germania	[Bar chart showing 69,9%]			
Giappone	[Bar chart showing 69,7%]			
Corea del Sud	[Bar chart showing 69,4%]			
Francia	[Bar chart showing 69,1%]			
Messico	[Bar chart showing 68,6%]			
Svezia	[Bar chart showing 68,5%]			
Argentina	[Bar chart showing 68,2%]			
Ungheria	[Bar chart showing 68,1%]			
Media	[Bar chart showing 62,5%]			

Fonte: The Economist; Fondazione Barilla

IL CONFRONTO

Quanta acqua serve per produrre alcuni alimenti. In litri



Bistecca 150 grammi

2.312



Formaggio 150 grammi

477



Pane 100 grammi

130



Pomodoro 70 grammi

50



Hera celebra l'acqua

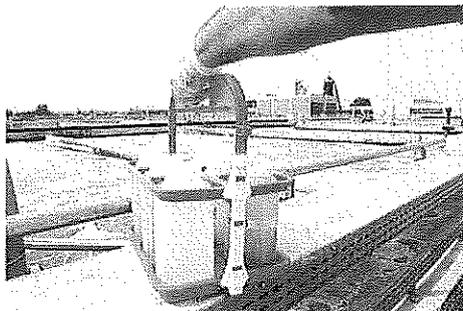
IL 36% dei clienti di Hera, secondo un'indagine, beve l'acqua del rubinetto, evitando l'utilizzo di 250 milioni di bottiglie di plastica. Ma non tutti sanno a quanti controlli sia sottoposta, quali sono le sue qualità e quanti

vantaggi porti il suo utilizzo. In occasione della Giornata mondiale dell'acqua, domani, Hera allestirà spazi informativi in piazza Re Enzo, dalle 9 alle 13.



Peso: 4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Lo studio *Il rapporto di Hera*L'acqua del sindaco è buona
economica e pure minerale

VARESI, pagina VII

Lo studio

Chiara, fresca, dolce ed economica L'acqua più buona? Dal rubinetto

VALERIO VARESI

La miglior acqua è quella del sindaco. Lo dice Hera e a chi obietta che è come chiedere all'oste se il vino è buono, l'azienda replica con tanti numeri. Quelli che saranno esposti domani nelle piazze delle principali città servite dai suoi acquedotti in occasione della Giornata mondiale dell'acqua. Un'opera di convincimento più che mai necessaria perché dei 3,6 milioni di persone allacciate ai tubi Hera, solo il 36% beve l'acqua che sgorga dai rubinetti. Eppure i vantaggi sono molteplici sia di carattere qualitativo che ambientale. È garantita da 2000 controlli lungo le condotte, mentre le acque minerali in bottiglia passano più salutarmente dai laboratori. È oligominerale (sotto i 500 milligrammi per litro di residuo fisso) e a basso contenuto di sodio (solo 20 milligrammi per litro). È più economica visto che un litro e mezzo di acqua in bottiglia costa in media 0,40 euro contro gli 0,0031 euro di quella Hera. È a

chilometri zero provenendo dalle falde di pianura o dall'Appennino. Infine, il 36% di cittadini che bevono dal rubinetto, consentono il risparmio di 250 milioni di bottiglie di plastica. Considerando che questo materiale rappresenta ormai uno dei principali inquinanti del mare e non solo, il contributo ambientale sarebbe tutt'altro che trascurabile.

Alla luce di tutto ciò, l'azienda di viale Bertè Pichat organizzerà una serie di incontri che cercheranno di rendere più accattivante l'uso dell'acqua del rubinetto. Domani un banchetto sarà in piazza Re Enzo dalle 9 alle 13 mentre analoghe iniziative saranno allestite a Rimini, Modena, Imola, Ferrara, Cesena e Ravenna. Complessivamente Hera serve 239 Comuni con una rete di tubi che misura 35mila chilometri spendendo in media 97 milioni per la gestione degli impianti. La novità che scaturisce dalle analisi dell'acqua è rappresentata dal suo essere oligominerale. Comunemente si pensa che quel-

la delle città padane sia acqua "dura", vale a dire molto ricca di sali (sodio, calcio e magnesio) e tale da renderla sconsigliabile a chi soffre di calcoli renali. Al contrario, la media del residuo fisso in milligrammi per litro nella provincia di Bologna è 366, ben al di sotto dei 500 considerato il limite massimo per catalogare un'acqua oligominerale. In tutta la rete Hera, l'unico dato superiore a questa soglia è quello di Modena con 506 milligrammi per litro. Se si vorrà leggere i risultati delle analisi delle acque che si bevono, basterà scaricare una applicazione dal sito di Hera che consentirà anche di inviare la lettura del contatore, essere informati sulle interruzioni e trovare la sorgente più vicina.

**Nelle condotte di Hera
corre anche il risparmio
I controlli sono continui
e chi evita la minerale
riduce pure la plastica**



Peso: 1-6%,7-57%

I punti



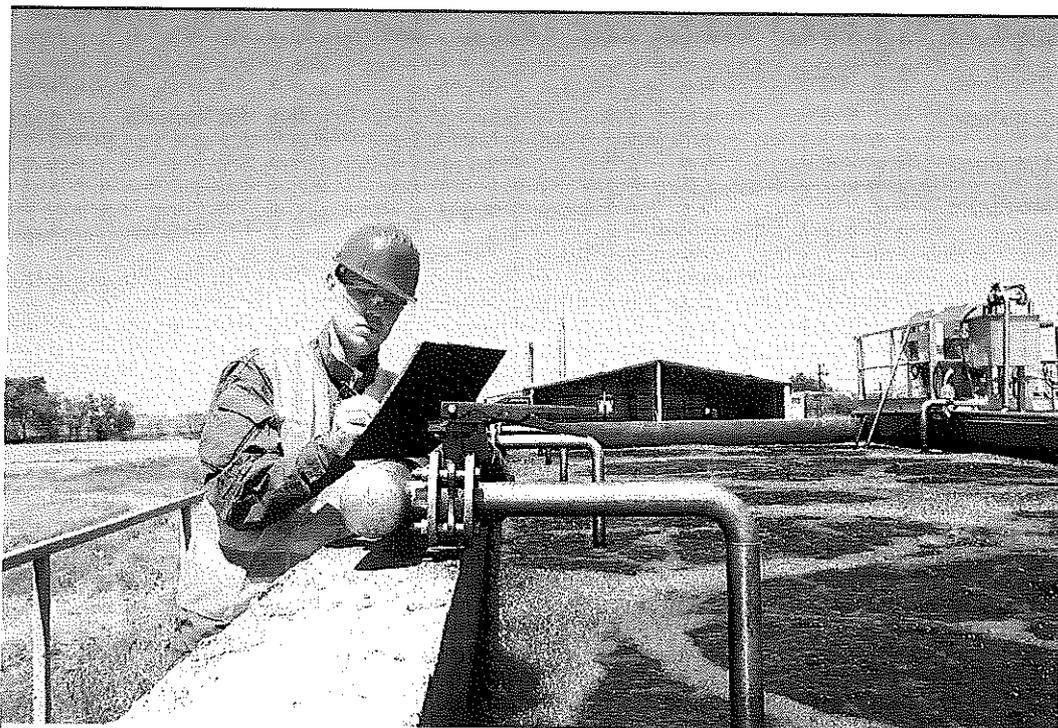
**L'oro blu che scorre nei tubi
e arriva direttamente a casa**

1 Oligominerale
L'acqua che sgorga dai rubinetti di Bologna ha un residuo fisso medio di 366 milligrammi per litro, al di sotto dei 500 stabilito come limite per definire un'acqua oligominerale

2 Ecologica
Bere l'acqua del sindaco consente di risparmiare la produzione e lo smaltimento di 250 milioni di bottiglie di plastica benché solo il 36% dei 3,6 milioni di utenti Hera segua questo consiglio

3 Economica
Un litro e mezzo di acqua minerale in bottiglia costa mediamente 0,40 euro mentre la stessa quantità dal rubinetto costa solo 0,0031 euro.

4 Controllata
Ogni giorno 2000 controlli garantiscono la salubrità



Un operato controlla i filtri in un impianto per la depurazione dell'acqua



Peso: 1-6%,7-57%

AMBIENTE

Sulle tracce dell'acqua, il «nuovo oro» del XXI secolo

Tre storie sull'acqua contesa. La prima storia è la tomba mai scoperta di Hulagu Khan nel lago scomparso di Urmia in Persia. La seconda storia, il lago Ciad in Africa. La terza storia, i grandi ingegneri italiani che spostano le acque del mondo.

Giliberto e Verga > pagina 7

Il rispetto dell'ambiente
PER UN PIANETA MIGLIORE



La rinascita. Il piano italiano Transacqua creerà una rete di 2.400 km per deviare alcuni affluenti del fiume Congo verso il lago Ciad

Acqua, caccia al «nuovo oro»

Molti i progetti: dal lago d'Aral al canale idrico cinese per il Nord del Paese

di **Jacopo Giliberto**
e **Enrico Verga**

Tre storie sull'acqua contesa. La prima storia è la tomba mai scoperta di Hulagu Khan nel lago scomparso di Urmia in Persia. Seconda storia, il lago Ciad in Africa. Terza storia, i grandi ingegneri italiani che spostano le acque del mondo.

Il primo lago, quello fra le montagne dell'Azarbaigian Persiano, era un vasto specchio d'acqua verde nel mezzo del quale c'era l'Isola Reale (Sciàhi) e oggi è uno stagno di color rosso sangue circondato da una pianura di sale candido e irritante.

Il secondo lago, il Ciad, si sta asciugando ma forse potrà tornare alla vita se sarà sviluppato uno dei progetti di grande ingegneria del territorio che negli ultimi duemila anni hanno reso famosi gli italiani nel mondo.

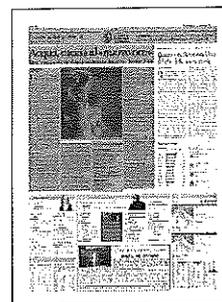
La terza storia d'acqua è quella degli ingegneri italiani, quelli che inventarono la laguna di Venezia (non è una creazione della natura), quelli delle grandi dighe in Brasile o ad Assuan e quelli di oggi del lago Ciad. Per esempio, Angelo Omodeo, socialista pavese di Mortara, ingegnere di dighe e opere irrigue in tutta Italia, nel 1931 fu chiamato da Josif Stalin a Mosca per aprire l'ufficio di progettazione dei grandi canali dell'Urss. Omodeo portò a Mosca una

squadra di ingegneri come il giovanissimo parmigiano Nullo Albertelli e concepì la rete sovietica dei grandi canali come quelli che spostarono il Volga o prosciugarono l'Aral.

L'acqua dolce è il nuovo oro alla pari delle criptoalute e come nell'antichità anche oggi il potere si concentra nelle mani di chi controlla acqua pulita e potabile. Domani 22 marzo sarà la Giornata mondiale dell'acqua e le storie d'acqua sono storie di culture umane. Ma l'acqua scrive anche storie di ambiente, di scienza, di meteorologia, di vita quotidiana. Niente acqua niente vita per l'uomo e per le società che egli crea. Dice un proverbio antico veneziano: coltivar il mare e lasciar stare la terra.

L'isola del tesoro

Il nipote di Gengis Khan, Hulagu, visse nel Du-



Peso: 1-2%, 7-39%

Sezione: IDRICO

cento, governò su un impero vastissimo e quando morì fu sepolto con un tesoro smisurato in una tomba segreta sull'isola in mezzo alla lago di Urmia, in Persia. Ora il lago è quasi del tutto prosciugato; quelle che furono rive oggi sono una distesa di sabbia e sale su cui s'inclinano i relitti di battelli la cui vernice corrosa esplose per la spinta della ruggine. L'acqua che fu verde è rossa perché le alghe dunali si cambiano tinta in presenza di alta salinità. L'isola in mezzo al lago non è più un'isola, ma una montagna circondata da un bassopiano di terra secca e polverosa; sulla montagna che fu un'isola la tomba del khan non è ancora stata trovata.

Da fonte di ricchezza a palude

Il lago Ciad divide i grandi deserti sabbiosi dalle savane e dalle giungle dell'Africa Centrale. Era il lago più grande del continente. Secondo l'Unep, dal 1963 al 1998 la superficie si è ridotta del 95%. Il bacino, ora una palude, è stato sfruttato in modo intensivo dai governi rivieraschi e delle comunità locali ma da qualche anno si sospetta che il disseccamento del lago sia dovuto anche all'inquinamento: lo smog originato in Europa avrebbe spinto verso Sud i percorsi delle piogge e avrebbe lasciato senza apporti il lago. Senza la mitigazione del grande lago, il clima della regione si è fatto più secco e il deserto ogni anno si spinge più avanti; la produzione agricola da sopravvivenza e la pesca da sussistenza in quei Paesi poverissimi sono crollate, ci sono conflitti civili locali tra agricoltori e allevatori per l'uso della poca acqua rimanente, sono a rischio le specie di pesci e gli animali selvatici che si abbeverano nel Ciad.

La rinascita italiana del lago Ciad

Pare ripartire con soldi cinesi il vecchio progetto italiano Transacqua, concepito una prima volta una quarantina d'anni fa dall'Iri. Il progetto di oggi prevede di scavare una rete di ca-

nali lunga 2.400 chilometri per intercettare alcuni affluenti del fiume Congo e deviarli verso il Ciad. Il progetto prevede impianti idroelettrici per una produzione dai 15 ai 25 milioni di chilowattora e un'area irrigabile tra i 50 mila e i 70 mila chilometri quadri.

Il progetto Transacqua proposto dalla società Bonifica in associazione con la Power Construction Corporation of China dovrebbe costare sugli 11-12 miliardi di euro e potrebbe rallentare la fuga di migranti africani verso l'Europa, ha affermato a un quotidiano uganese il direttore tecnico di Bonifica, Franco Persio Bocchetto.

Il progetto però ha in sé alcuni rischi concreti, come l'instabilità politica di quella porzione di continente africano, la presenza di bande armate come quelle di Boko Haram e come la continua competizione fra i Paesi.

Città del Capo a secco

Città del Capo (4 milioni di abitanti) è ormai a secco perché si è prosciugato il bacino artificiale della diga di Theewaterskloof, alimentata dal fiume Sonderend.

Creata negli anni 70, la diga può contenere 480 milioni di metri cubi e rappresenta il 41% della disponibilità della metropoli. I cambiamenti climatici riducono l'apporto di pioggia mentre cresce la domanda d'acqua della cittadinanza. Le politiche sudafricane puntano a contenere i consumi della città a 600 milioni di litri al giorno. Pare scongiurato per ora il giorno in cui dai rubinetti non uscirà altro che un sibilo d'aria, ma quando accadrà l'evento potrebbe essere il primo nel suo genere e offrirà una dimostrazione pratica su come può reagire una grande città che non ha altri accessi all'acqua potabile.

Geoingegneria cinese

Oltre all'Italia che ha fornito ingegneri per le grandi opere di mezzo mondo, c'è un altro Pa-

ese che affronta le sfide delle costruzioni: la Cina ha creato l'identità nazionale chiudendosi nella Grande Muraglia. Ora per portare acqua nel Nord del Paese, verso Pechino e verso le aree semidesertiche vicine alla Mongolia e al Gobi, la Cina ha lanciato il progetto colossale "Nan Shui Bei Diao", ovvero Canale deviatore Sud-Nord, ovvero Snwdp (South-to-North Water Diversion Project). Si tratta di intercettare lo Yangtze e il Fiume Giallo per 44,8 milioni di metri cubi l'anno di acqua con 4.350 chilometri di canali colossali.

Il mare scomparso della steppa

Ed ecco nel centro dell'Asia il lago d'Aral, una volta un mare immenso fra le steppe dell'Asia Centrale, alimentato dai fiumi Syr Darya e Amu Darya che dal 1940 furono deviati dall'Urss per irrigare in Uzbekistan il cotone imposto ai sovkoz dai piani quinquennali. Oggi di quel mare resta appena il 20% che ha lasciato scoperto un terreno arido, salato e inquinato. Il vento trasporta sale e radioattività sulla popolazione intossicata ed esposta a malattie. Interventi condotti dai Paesi rivieraschi come Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan hanno fermato il disseccarsi del lago.

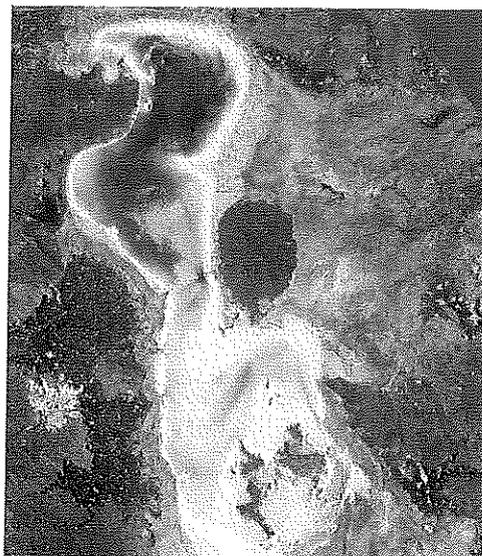
L'AMBIENTE SPRECIATO

I laghi a rischio di scomparsa

- Ciad, Africa. Ridotto a una palude circondata da vaste aree desertiche.
- Aral (Asia Centrale), in origine era dolce. Inquinato e quasi del tutto disseccato.
- Chapala, Messico. Disseta la città di Guadalajara. Impoverito e inquinato.
- Poyang, Cina. Impoverito dalla costruzione della diga delle Tre Gole.
- Mead (America del Nord), alimenta gli acquedotti di Phoenix, Las Vegas e Los Angeles. Le acque sono state sprecate perfino per irrigare i campi da golf in aree desertiche. La California è in gravissima crisi idrica.
- Diga di Theewaterskloof (Sudafrica). Bacino impoverito dai consumi di Città del Capo.

Laghi salati in pericolo

- Mar Morto (Israele)
- Assal (Gibuti, Corno d'Africa)
- Urmia (Azarbaigian Iraniano)
- Poopó (Bolivia)
- Eyre (Australia)



Nel Nord-Ovest dell'Iran. Il lago d'Urmia è stato dichiaro dal Unesco riserva della biosfera nel 1976



Peso: 1-2%, 7-39%

OGGI È LA GIORNATA MONDIALE. RAPPORTI DI ONU E CIA METTONO LE RISORSE IDRICHE IN CIMA ALLE EMERGENZE

Le guerre segrete per il controllo dell'acqua

Un'autobotte per la distribuzione dell'acqua a Bhopal: 63 milioni di indiani non hanno accesso a risorse idriche potabili **Giovannini** A PAG. 15

La guerra dell'acqua 500 conflitti per conquistarla

Oggi la giornata mondiale. I rapporti di Onu e Cia:
"Le risorse idriche sono una vera emergenza"

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per l'acqua si combatte: finora sono documentati dalla Banca Mondiale ben 507 conflitti legati al controllo delle risorse idriche. Tra tanti, l'esempio della guerra civile in Siria, dove secondo molti esperti la sequenza di molti

anni di siccità ha certamente contribuito allo scatenarsi della crisi. E di questo passo, in un pianeta sovrappopolato e il cui equilibrio climatico sta cambiando in una direzione sfavorevole, c'è il rischio che per la sempre più strategica acqua si combatterà e si morirà. Entro il 2030 - lo dicono i dati delle Nazioni Unite - ad-

dirittura il 47% della popolazione mondiale vivrà in zone a elevato stress idrico. E perfino la Cia, in un suo documento, ha affermato che «le questioni idriche sono principalmente una questione di stabilità mondiale».

Anche se il 70 per cento del pianeta Terra è coperto dall'acqua - di cui oggi ricorre la

Giornata mondiale -, di questa risorsa fondamentale per la vita soltanto una parte piccolissima, lo 0,5 per cento, è acqua dolce e potenzialmente utilizzabile per gli umani e per i loro miliardi di animali da allevamento. Per metterci le mani sopra si combatte militarmente, ma anche economicamente: così come da tempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

avviene per i terreni agricoli e per le risorse minerarie, già oggi Stati e aziende sono al lavoro per accaparrarsi l'acqua. Sottraendola ad altri Stati o - cosa molto più facile - a comunità locali colpevoli di vivere vicino a una risorsa di valore immenso. Dopo il *land grabbing*, dunque, è già suonata l'ora del *water grabbing*, un neologismo che probabilmente diventerà in futuro di uso sempre più comune.

È di questo fenomeno che parla *Water grabbing, le guerre nascoste per l'acqua nel XXI secolo* (BEMI editore), un libro firmato da Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli. Un fenomeno aggravato dalla crescente domanda di acqua per cibi e pro-

dotti e dalla contemporanea diminuzione della disponibilità provocata dal cambiamento climatico, spiega Bompan, giornalista e collaboratore de *La Stampa-Tuttogreen*. «Vogliamo sempre più acqua mentre il bicchiere è sempre più vuoto - dice - e le mani che lo reggono si fanno sempre più avidi».

Già oggi quasi 2 miliardi di persone in tutto il mondo vivono senza acqua potabile sicura, «nonostante ormai da otto anni l'Onu abbia dichiarato il diritto umano all'acqua come primario e indiscutibile», afferma Iannelli, presidente del Water Grabbing Observatory. Una situazione che rischia di peggiorare, visto che non ci sono norme internazionali in

grado di mettere la museruola agli appetiti idrici di Stati e multinazionali. Appetiti che qualche benemerita iniziativa di ripubblicizzazione di una risorsa che dovrebbe essere di tutti non riescono a frenare. Mentre paradossalmente si spreca in modo colossale, tra infrastrutture inadeguate e sistemi agricoli e urbani dall'impatto non più sostenibile. E il preziosissimo liquido viene utilizzato senza troppi pensieri per il *fracking* di gas e petrolio, che spesso porta a un inquinamento delle falde, o per la produzione di energia elettrica.

Il prezzo del *water grabbing*, intanto, lo pagano i più deboli. Il libro racconta le conseguenze umane della costruzioni di

monumentali dighe, come quella delle Tre Gole in Cina, che ha comportato il trasferimento forzato di 1,2 milioni di persone, o quella Gibe III in Etiopia, che ha sconvolto la vita di 400 mila poverissimi Oromo. O indirettamente: sono i più poveri ad essere travolti dai conflitti militari e dalle tensioni politiche. In Siria, ma anche tra India e Cina per il controllo del fiume Brahmaputra, tra Autorità palestinese e governo israeliano, tra Cina, Vietnam, Laos e Cambogia per il controllo del Mekong.

E l'Italia? I numeri dicono che le riserve idriche si sono dimezzate in appena sette anni. Siamo davvero convinti di non essere coinvolti?

© BY CHINO AL CLERA DUTTI FERRARI

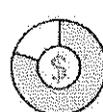


Entro il 2025
1/2
della popolazione mondiale vivrà in AREE SOGGETTE A STRESS IDRICO



20%
della popolazione mondiale sarà esposta al rischio di ALLUVIONI

Le donne e le ragazze
sono le più colpite dai problemi legati all'acqua e ai servizi igienici: si dedicano per circa **200 milioni di ore al giorno ALLA RACCOLTA DELL'ACQUA**



80%
DEI PAESI DEL MONDO denunciano **manca di fondi** per soddisfare il fabbisogno nazionale di acqua potabile



Senza accesso ALLA FORNITURA BASE DI ACQUA POTABILE
1 persona su 9
840 milioni di persone nel mondo
AI SERVIZI IGIENICI
1 persona su 3
2,3 miliardi di persone nel mondo

I fondi stanziati dai governi **DEVONO TRIPPLICARE FINO A 90 miliardi all'anno** per garantire l'accesso all'acqua sicura e ai servizi igienico-sanitari per tutti

1 \$ INVESTITO
in acqua e servizi igienici genera
UN GUADAGNO di 4 \$

Fonte: World Water Forum

Il diritto dei popoli all'oro blu

L'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici di base - tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e condizione per la vita umana - è un diritto.

CONTINUA A PAGINA 15

MICHEL TEMER

La sfida globale perché sia un diritto per tutti

MICHEL TEMER*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eppure 2 miliardi di persone nel mondo sono prive di una fonte d'acqua sicura in casa; circa 260 milioni, più dell'intera popolazione brasiliana, devono camminare più di mezz'ora per raggiungerla e 2,3 miliardi hanno carenza di servizi igienici. Garantire l'accesso a questo bene è una delle principali sfide del nostro tempo.

In Brasile si concentra il 12% dell'acqua dolce del pianeta, eppure non siamo immuni dai problemi relativi all'acqua. Le grandi città hanno affrontato la mancanza di approvvigionamento, ma persiste l'inaccettabile carenza di servizi igienico-sanitari. È nota la sofferenza che le siccità causano nel Nordest brasiliano.

Per rispondere a tali pressanti domande ospitiamo in

questi giorni a Brasilia l'ottavo Forum Mondiale dell'Acqua, con più di 40 mila partecipanti provenienti da oltre 160 Paesi. Sono presenti capi di Stato e di governo, governatori e sindaci, parlamentari e magistrati, rappresentanti di organizzazioni internazionali e del mondo accademico, del settore privato e della società civile. Una diversità di attori che arricchisce il Forum.

La scelta del Brasile come Paese ospitante del più importante evento globale sulle risorse idriche non stupisce. Abbiamo già ospitato Rio 92 e Rio +20, in cui si è sottolineato lo stretto rapporto tra sostenibilità idrica e sviluppo. Più di recente, siamo stati tra i primi a ratificare l'Accordo di Parigi su una delle principali minacce al diritto all'acqua: il cambiamento climatico.

Questo tradizionale protagonismo estero è ancorato a misure concrete sul piano interno. Il Brasile è consapevole che acqua e servizi igienici

co-sanitari sono sinonimi di preservazione ambientale e noi abbiamo fatto della sicurezza idrica il pilastro delle nostre politiche per l'ambiente. Per preservare i corsi d'acqua, abbiamo implementato il programma «Piantatori di fiumi», con l'impiego di strumenti digitali nella difesa delle sorgenti e delle aree di preservazione permanente.

Abbiamo fatto grandi progressi anche nella protezione delle foreste, ampliando le aree di conservazione e invertendo la curva della deforestazione in Amazonia, in precedenza in ascesa. E stiamo per creare due vaste aree di tutela della biodiversità marina. È così, proteggendo gli ecosistemi, che proteggeremo le nostre fonti d'acqua. Avere acqua è essenziale, ma non sufficiente. È necessario che essa raggiunga chi ne ha bisogno.

Proprio di questo tratta un antico progetto, la trasposizione del fiume São Francisco, che stiamo ultimando a

beneficio di 12 milioni di abitanti del Nordest. Già concluso l'asse che porta acqua in Pernambuco e Paraíba, siamo ora nella fase finale del tratto che raggiungerà il Ceará. Nel contempo, non trascuriamo la sostenibilità: abbiamo lanciato il progetto «Novo Chico», teso alla rivitalizzazione del fiume São Francisco.

Quanto ai servizi igienico-sanitari, stiamo concludendo un progetto di legge teso a modernizzare il quadro normativo del settore e incoraggiare nuovi investimenti. A spingerci è la ricerca per l'universalizzazione di questo servizio di base.

Questo è il Brasile che ospita il Forum Mondiale dell'Acqua: un Brasile in cerca di soluzioni comuni per problemi globali, che fa e continuerà a fare la propria parte per preservare la nostra risorsa naturale più preziosa.

*Presidente della Repubblica Federativa del Brasile

© BYNCHIO AL CLAUDI DROTTI RISERVAR



La giornata dell'acqua



Reti idriche, prassi Uni per le trenchless technology

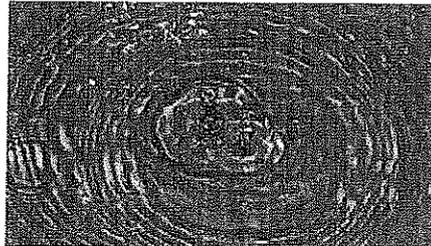
I riferimenti sull'uso delle soluzioni senza scavo nel risanamento delle tubazioni

In concomitanza con la Giornata mondiale dell'acqua di oggi l'Uni ha pubblicato la prassi di riferimento 37/2018 relativa al "Risanamento senza scavo di tubazioni sotterranee rigide per acqua potabile mediante rivestimento con malte cementizie o resine".

In particolare, il documento (in allegato sul sito di QE) fornisce un ausilio per le stazioni appaltanti e i progettisti nella corretta realizzazione degli interventi sulle tubazioni mediante "trenchless technology", cioè quelle

soluzioni che riducono al minimo lo scavo a cielo aperto nei lavori sulle reti dei servizi.

La prassi è stata elaborata con il contributo dell'Associazione italiana per le trenchless technology, Iatt, e di Unindustria, per dare indicazioni su procedure, controlli di qualità e verifiche dei lavori, aiutando gli operatori anche nella selezione, trattamento e applicazione dei materiali, oltre che nella pulizia delle tubazioni e per la disinfezione.



Il canone idrico si prescrive in 5 anni

Il termine di prescrizione del canone idrico è quinquennale. Il termine di cinque anni decorre dalla scadenza dell'ultima rata non pagata. Prima di questa scadenza, infatti, il comune non ha il potere di riscuotere coattivamente il credito relativo al canone. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, prima sezione civile, con l'ordinanza 6966 del 20 marzo scorso. I giudici di legittimità si pronunciano sul momento di decorrenza del termine di prescrizione del canone idrico, che è una questione dibattuta da tempo e in ordine alla quale i giudici ordinari non hanno dato una soluzione univoca. Il termine di prescrizione del canone è quinquennale, poiché questo limite temporale è fissato dall'articolo 2948 del codice civile ed è applicabile a tutto ciò che va pagato periodicamente ad anno o in termini più brevi. Sulla decorrenza di questo termine la Cassazione ha ritenuto corretto l'operato del comune di Reggio Calabria. Il canone dovuto per la fornitura d'acqua poteva essere pagato dall'utente in rate bimestrali o in unica soluzione, e l'amministrazione comunale «ha ancorato all'una o all'altra data la decorrenza della prescrizione» in quanto prima delle suddette scadenze «non poteva far valere il relativo diritto». Secondo la Cassazione, invece, non occorre fare riferimento «alla data di fatturazione delle forniture o a quella di formazione del ruolo, trattandosi di attività che la sentenza impugnata non ha preso in alcun modo in considerazione, avendo conferito rilievo, ai fini dell'interruzione della prescrizione, esclusivamente alla notificazione dell'avviso di liquidazione del canone». La Cassazione (ordinanza 14628/2011) in passato è intervenuta anche sulle mo-

dalità di riscossione del canone, escludendo l'utilizzo diretto del ruolo. Ha precisato che il canone idrico è un'entrata di diritto privato e non può essere riscosso direttamente a mezzo ruolo né dai comuni né dalle società di gestione perché manca il titolo esecutivo. In base a quanto previsto dall'articolo 21 del decreto legislativo 46/1999, non è consentito avvalersi della procedura privilegiata del ruolo se il relativo credito da riscuotere non risulti da titolo avente efficacia esecutiva. E le fatture emesse dal comune o dal gestore del servizio idrico non hanno questo requisito. Del resto è pacifica la natura privatistica del rapporto tra il gestore del servizio idrico integrato e l'utente. Dunque, in caso di mancato pagamento, l'ente come un normale creditore non ha altra strada che rivolgersi al giudice ordinario per ottenere il titolo esecutivo (decreto ingiuntivo), che consente poi la riscossione coattiva. In effetti, la riforma della riscossione del 1999 ha inteso tutelare le posizioni soggettive dei cittadini, consentendo l'utilizzo del ruolo solo se sussistono particolari interessi pubblici. Il soggetto creditore può avvalersi della situazione di privilegio solo per le entrate di natura pubblicistica. Sono esclusi i casi in cui il rapporto tra cittadino e p.a. ha alla base rapporti di tipo contrattuale. Per esempio, rientrano nei rapporti negoziali i canoni di affitto e, in generale, le tariffe per i servizi a domanda individuale (rette scolastiche, asili nido e così via). Non sussistono impedimenti alla riscossione per le entrate patrimoniali che hanno natura pubblicistica, vale a dire quelle che trovano il loro fondamento in un rapporto concessorio.

Sergio Trovato



Peso: 23%

IL SISTEMA DI HERA

Ricerche di perdite idriche con i satelliti

A CACCIA d'acqua con il satellite: si tratta di una nuova tecnologia per contrastare il fenomeno delle perdite occulte dalle reti idriche, cioè quelle perdite nascoste che non si manifestano con fuoriuscite visibili d'acqua e che sono spesso presenti nelle reti di distribuzione.

E' quello che stanno facendo in questi giorni alcuni operatori autorizzati da Hera che, grazie ad un nuovo sistema di ricerca particolarmente sofisticato e tecnologicamente avanzato, stanno cercando di localizzare le perdite e programmare gli interventi di riparazione. I loro mez-

zi, facilmente riconoscibili grazie al logo Hera sulle portiere, fino al 30 marzo opereranno in diverse zone della città.

Questo sistema permette di ridurre notevolmente i tempi di indagine e una precisione ancora maggiore nell'individuazione delle perdite dai tubi interrati, dimostrando concretamente a quale livello di beneficio possa condurre l'applicazione di tecnologie all'avanguardia anche nella risoluzione dei problemi che riguardano servizi di prima necessità.

IN PARTICOLARE, per la ri-

levazione di perdite d'acqua dolce in sistemi di approvvigionamento idrico vengono analizzate le scansioni acquisite dai satelliti, basandosi sulla stessa tecnologia utilizzata per cercare l'acqua su altri pianeti.

L'innovativa tecnologia si basa sull'analisi, mediante un algoritmo, di una scansione del sottosuolo. Il sistema è utilizzabile sia di giorno, sia di notte e in qualsiasi condizione meteo.



Peso: 20%

Nord e Sud divise sull'acqua: "Irrigants d'Europe" fa prove di mediazione

Il Sud da un lato, il Nord dall'altro. Non proprio una contrapposizione netta, ma parlando della gestione dell'acqua è forte la sensazione che il Mezzogiorno d'Europa sia sul piede di guerra nei confronti del Settentrione del Vecchio Continente. Visioni diverse sulle risorse idriche, preziose in alcune aree dell'Ue, scontate e abbondanti in altre. Visioni che comportano approcci politici diversi con molti risvolti pratici. L'acqua poi continua ad essere uno degli elementi essenziali per lo sviluppo economico oltre che per il territorio e il benessere sociale. Vale miliardi di euro, milioni di vite umane, un equilibrio ambientale fragile e importante. Una condizione che forse nei palazzi del potere europeo non è sempre stata chiara. Per questo, qualche giorno fa proprio lì è stata presentata ufficialmente una coalizione di tecnici con una forte connotazione politica. Irrigants d'Europe - questo il nome dell'associazione -, ha

un solo obiettivo: dare più voce ai Paesi del Sud Europa impegnati di fatto ogni giorno con la gestione delle acque di irrigazione e non solo.

Partenza tecnica, dunque, con prospettive politiche. E non si tratta di una cosa da poco visto che, in attesa delle adesioni da Grecia, Malta e Cipro, ad oggi fanno parte di Irrigants d'Europe le strutture consortili più importanti: l'Associazione nazionale dei Consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi) per l'Italia, Fenareg (per il Portogallo), Fenacore (spagnola), Irrigants de France (Francia). Queste associazioni complessivamente gestiscono l'irrigazione su 7 milioni e 700 mila ettari (il 75% della realtà irrigua europea) e quindi su buona parte della potenzialità produttiva agroalimentare dell'Ue. In questo ambito, la prima proposta operativa è arrivata dagli italiani. Creare un tavolo tecnico europeo per affrontare concretamente e in modo coordina-

to il tema dell'acqua e dei suoi usi. Il tavolo, ha spiegato Francesco Vincenzi, presidente di Anbi, dovrebbe essere «composto da europarlamentari sensibili ai temi agricoli e occuparsi di affrontare lo sviluppo di politiche per la lotta al cambiamento climatico, combinandole efficacemente con la revisione delle principali direttive, che influenzano la politica agricola dei Paesi del Mediterraneo, vale a dire la Direttiva quadro acque del 2000 e quella del 2007 relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni». Detto in altre parole, serve dare più spazio alle esigenze del Sud Europa e quindi considerare di più le differenze fra Nord e Sud del Continente. Sud contro Nord, dunque? Non è ancora detto. Ma l'acqua è sempre di più un bene troppo prezioso per tutti.



Peso: 10%

Impianti. Adempimenti obbligatori

Contatori di acqua e calore poco diffusi

Saverio Fossati

Contabilizzatori, siamo lontani dall'obiettivo. Come ha evidenziato Antonello Guzzetti, country manager di Qundis (azienda leader nella produzione degli apparecchi) nel corso di Exocomfort 2018, «L'Italia non è ancora un mercato saturo, se si esclude il Nord Ovest. Nel 2016 producevamo 27 mila ripartitori al giorno, che oggi servono circa 6 milioni di appartamenti. Ma Emilia Romagna e Toscana, a quanto ci risulta, sono ancora in ritardo».

Un dato spiegato in parte da Anammi (associazione di amministratori condominiali), che a seguito di un sondaggio tra i suoi iscritti ha denunciato le difficoltà: per il 75% degli iscritti l'operazione di adeguamento si è dimostrata «assai impegnativa». Anche se solo il 3,3% degli iscritti ha segnalato una totale impossibilità di installazione negli immobili amministrati. E il 48% degli amministratori ha segnalato che è stato difficile far ac-

ettare e comprendere agli amministratori l'obbligo di installare le termovalvole, che a tutt'oggi nel 49% dei condomini registrano inconvenienti tecnici.

Un altro aspetto riguarda un problema sul funzionamento dei contabilizzatori nel periodo estivo. Ne parla Giuseppe Mazzei dell'Associazione nazionale contabilizzazione calore e acqua: «Si enfatizza un fenomeno che si può verificare d'estate, a impianti spenti. Se un termosifone è esposto ai raggi solari e la sua temperatura aumenta o se la temperatura del radiatore supera di molto quella che lo circonda, ecco che il ripartitore percepisce il calore e si mette a contare alcuni scatti come se il termosifone fosse riscaldato dall'acqua calda dell'impianto termico, che invece è spento». Idem se un termosifone si trova in un ambiente che viene refrigerato da aria condizionata in maniera brusca e significativa: «Il ripartitore - prosegue Mazzei - percepisce la differenza di temperatura tra l'aria

e il termosifone e si potrebbe mettere a contare alcuni scatti». Ma le norme tecniche, in particolare della Uni En 834/2013, prevedono questa eventualità: «I ripartitori più evoluti possono essere programmati in modo che non vengano conteggiati consumi se non al di sopra di una definita differenza di temperatura che tenga conto delle condizioni ambientali in cui il radiatore si trova». In alternativa, si può completamente escludere il conteggio di scatti durante il periodo estivo, eccetto per le zone climatiche F. «Se alcune di queste funzioni non fossero ancora attivate - conclude Mazzei - c'è un metodo molto elementare: alla fine di ogni stagione termica, quando si spegne l'impianto, si rilevano i dati riportati dai ripartitori; poi, quando la stagione termica deve ripartire, si ricontrollano gli scatti riportati dai ripartitori, si fa la sottrazione e si sa quanti sono i consumi fittizi di cui non tener conto nella ripartizione delle spese per la contabi-

lizzazione individuale.

Ma anche sui contatori individuali dell'acqua ci sono ritardi: lo segnala Andrea Proietto, technical expert di Qundis: «Sono obbligatori da tempo ma i condomini sono poco sensibili al problema, anche perché hanno appena sopportato la spesa dei contabilizzatori di calore. E forse anche perché in Italia l'acqua costa in media 1 euro al metro cubo e in Germania, dove li hanno quasi tutti, arriva a 7 euro».

PROBLEMI

Le valvole termostatiche non sono esenti da disagi nel conteggio risolvibili con una lettura puntuale a fine stagione



Peso: 10%

HERA LAVORI ALLA RETE IDRICA PER 80MILA EURO

E' iniziata la fase di rinnovo della rete idrica nelle vie dei monti. I tecnici Hera sostituiranno complessivamente 420 metri di condotte, del diametro di 11 centimetri, nelle vie Monte Grappa, Monte Sabotino, Monte Podgora e Monte Hernada. E' previsto anche il rinnovo dei relativi allacciamenti.

«La realizzazione dell'intervento porterà a un miglioramento del servizio per i residenti nella zona e comporterà ad Hera un investimento di circa 80.000 euro». I lavori dovrebbero concludersi a maggio.



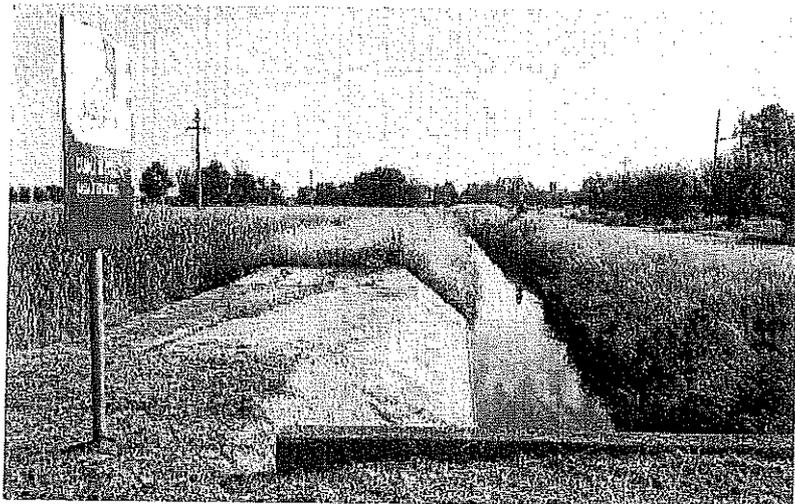
Peso:5%

Acque irrigue Bonifica Lab: «Nel Parmense qualità buona»

E' stato reso noto il report del laboratorio itinerante sulla rete artificiale dei canali
Le uniche criticità nel territorio riguardano Galasso e Naviglio navigabile

CRISTIAN CALESTANI

È buona la qualità delle acque per l'irrigazione dei campi del Parmense. A certificarlo, in merito alle acque irrigue che scorrono all'interno della rete artificiale di canali di propria competenza, è il Consorzio di Bonifica parmense che ha reso noti i risultati frutto del report sulla qualità delle acque curato da Bonifica Lab, laboratorio itinerante che conta sull'operato di ricercatori tecnico-scientifici. Indagini approfondite previste con 70 campionamenti hanno permesso di delineare un quadro positivo della qualità della risorsa idrica del comprensorio consortile. Le uniche criticità, comunque sempre all'interno dei parametri di legge, sono state riscontrate nei canali Galasso e Naviglio navigabile. «Il dato più rilevante - spiega il Consorzio - che emerge dalle relazioni conclusive, redatte dall'ingegnere ambientale consortile Elisa Trombi e dell'esperto consulente in materie ambientali Riccardo Franchini, è quello che promuove la qualità irrigua della



RISULTATI CONFORTANTI Bonifica Lab: uno dei canali oggetto di monitoraggio.

risorsa esaminata. Le sostanze prioritarie fosfati e fitofarmaci e la sommatoria complessiva delle sostanze rilevate si mantengono inferiori ai valori limite della cosiddetta classe 1, utile per l'impiego irriguo, ovvero la migliore delle classi della tabella A Giardini, universalmente riconosciuta come mo-

dello di riferimento per l'intero settore. Il dato rappresenta l'ultimo anello di una catena di risultati di idoneità confermata già negli ultimi anni». Il report ha messo però in evidenza anche alcune criticità. «Bonifica Lab - spiega ancora il Consorzio - pone l'attenzione su alcuni canali che attra-

versano la zona urbana di Parma in particolare Naviglio navigabile e canale Galasso. In questi due casi all'azoto e al fosforo si sommano cloruri e salinità elevata, ma pur sempre nei limiti di legge». Nel 2017, inoltre, si è dimostrata di particolare interesse anche la campagna di rilevazione ef-

fettuata con il mezzo mobile di Bonifica Lab per monitorare l'uscita delle acque dai depuratori pubblici. «Evidenziamo - aggiunge il Consorzio - l'assenza di sostanze tossiche, compresi pesticidi e fitofarmaci, in concentrazioni significative e per questo motivo le acque dei canali possono essere utilizzate senza particolari problemi perché non sussiste particolare rischio igienico-sanitario che possa incidere sulla salubrità delle numerose produzioni». La struttura di Bonifica Lab è andata via via perfezionandosi e nel 2017 le azioni di monitoraggio della risorsa idrica sono state anche precedute da molteplici incontri con i tecnici delle diverse aree idrografiche per determinare la comune individuazione dei punti di maggior interesse ambientale. Ha commentato il presidente del Consorzio Luigi Spinazzi: «La qualità delle acque ci sta molto a cuore perché destinata alle imprese agricole del nostro territorio ed è quindi essenziale per l'economia del Parmense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 142937

DOPO L'ACCORDO SUL PROGETTO DI UNA DIGA IN VALNURE

Legambiente pronta alla protesta E Farini frena: «Da noi troppe frane»

● Per Fabrizio Binelli non verrà mai costruita, «ci vorranno almeno cinque anni di valutazioni. Ma i residenti sono tranquilli? Davvero qualcuno ci vivrebbe sotto? Meglio bacini realizzati in cave» ► MALACALZA a pagina 2

● C'è chi già scommette che la frazione a monte di Bettola, nel punto in cui il Nure è più stretto, potrebbe infatti essere il luogo per la realizzazione di un invaso - il primo in Valnure - alto trenta metri e largo 365. Di fatto vi sono sulla carta otto siti possibili. Farini frena, troppe frane.

«Pronti a mobilitarci per dire “no” alla diga»

LEGAMBIENTE CONTRO IL PROGETTO DI UN INVASO: «MA DAVVERO C'È QUALCUNO CHE CI VIVREBBE SOTTO?»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● C'è chi già scommette che la diga si farà a Olmo. La piccola frazione a monte di Bettola, nel punto in cui il Nure è più stretto, potrebbe infatti essere il luogo per la realizzazione di un invaso - il primo in Valnure - alto trenta metri e largo 365. Di fatto, al di là delle indiscrezioni che ieri si sono sommate una sull'altra in valle, vi sono sulla carta della "Geotecna" di Milano, cui è stato affidato lo studio dal Consorzio di bonifica, otto punti: non solo Olmo, ma anche il rio Restana a Groppo Ducale, e tutta la zona tra Gambaro e Pertuso a Ferriere ad esempio. Ma se c'è una cosa che una diga non riuscirà mai a contenere sono le opinioni, e le barricate, soprattutto ora che Piacenza ha ri-

scoperto quanto l'acqua sia il suo vero "oro blu". Lo ha toccato con mano nei pozzi vuoti, la scorsa estate; o tra i camion che facevano su e giù per le valli, per portare ossigeno agli acque dotati. Ma è sulle soluzioni che ci si scontra. Per Fabrizio Binelli di Legambiente la strada non è la diga. Lo sono i canali? «Quelli a terra in Valnure perdono il 50 per cento dell'acqua...», precisa l'ambientalista, invitando a un cambio di rotta. E gli agricoltori come possono sostenere il cambiamento climatico? «Nessuno sa quale sia il loro fabbisogno reale di acqua», risponde Binelli. «E poi nessuno pensare realmente a loro, perché altrimenti si troverebbero soluzioni di breve periodo, anziché parlare ancora di una diga». Già. La diga. È di lei che, a dire il vero, si parla ogni estate. Solo che questa volta, a differenza degli anni passati, c'è un protocollo d'intesa tra

Iren e Consorzio di bonifica che mette nero su bianco l'avvio di un tavolo di lavoro per un invaso in Valnure. Una specie di "prima pietra" ideale. «Morale», l'ha definita il presidente del Consorzio Fausto Zermanni. «Strani soggetti sono alla base dell'opera. Uno si occupa di agricoltura. L'altro di acquedottistica», sostiene Binelli. «Vedremo le carte, ma già si sa per certo che in Nure non si possono fare impianti per usi idroelettrici. L'unico uso possibile per una diga è quello idropotabile. Ma abbiamo visto in Valdarda come contro la siccità prolungata la diga sia servita a ben poco».

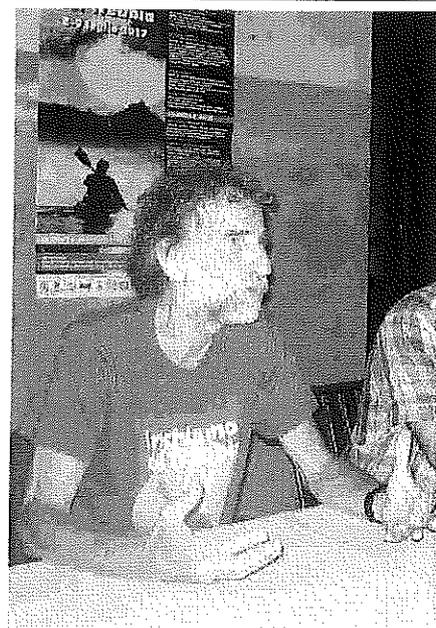
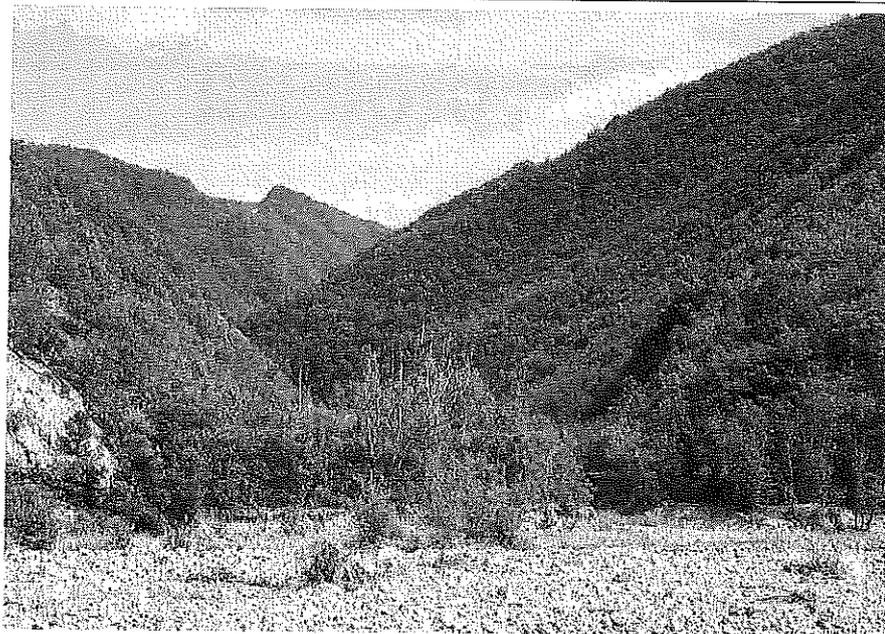
«Come stare tranquilli?»

Cos'ha che non va questa diga non ancora progettata e già nella polemica? «Che non sarà mai costruita», incalza Binelli. «Le valutazioni sono complesse, difficili. Dureranno almeno cinque anni.

Dai, mi viene da sorridere amaramente. Davvero vogliamo credere alla possibilità di una diga di trenta metri in Valnure? I residenti sono tranquilli? Penso ad esempio a quelli di Bettola. Chiamiamo quindi a raccolta tutti i cittadini innamorati della valle, quelli che hanno a cuore la sicurezza, per contrastare questo assurdo progetto».

«Fondi da "drenare"»

Per Legambiente le soluzioni ci sono: «E sono meno costose, più rapide nella realizzazione, prive dei grandi rischi per la popolazione e non in contrasto con la normativa», precisano dal circolo "Politici" di Piacenza. «Ci sono ad esempio i bacini realizzati in cave, i bacini seminaturali realizzati sbarcando piccoli bacini naturali, le casse di espansione a fini di riduzione del rischio di inondazione. La Valnure ha una serie infinita di problemi, in primis quello legato al rischio idrogeologico delle frane ed alla sicurezza degli abitanti. Il motivo è abbastanza semplice e tipicamente "italiano". La diga costituisce una grande opera economicamente interessante, con costi molto importanti, finanziamenti da drenare e un grande apalto».



A sinistra, vista del torrente Restana che entra nel Nure: è uno dei punti possibili per una diga in Valnure, secondo "Geotecna"; a destra, Fabrizio Binelli (Legambiente)

Gli ambientalisti sottolineano la necessità di bacini realizzati in cave, naturali, casse di espansione. «Sulla diga troppe incertezze e nessuna risposta»



E parte il "toto diga"

Tra le 8 ipotesi presentate da "Geotecna" convince di più quella a Olmo e sul rio Restana: serve un anno per il progetto



«No a Farini»

Il sindaco Mazzocchi mette le mani avanti chiedendo che il suo territorio venga "esonerato" dall'ipotesi diga: «Troppe franee»



A Trevozzo esplode la rabbia: «Sott'acqua 4 volte in 2 anni»

Case e negozi invasi dal fango per la bomba d'acqua piombata dalla collina di Verago.
«Succede ogni volta che piove più del solito»

Mariangela Milani

ALTA VAL TIDONE

«Mi viene da piangere». Enrica Barbieri è alle prese con scope, stracci e canne dell'acqua per spazzare via dalla sua tabaccheria di Trevozzo uno spesso strato di fango, lasciato dalla violentissima quanto fulminea grandinata che giovedì pomeriggio ha flagellato diverse zone della Valtidone.

Guardandosi attorno desolata, tra la merce accatastata per tentare di salvarla dall'acqua, l'unico commento che le riesce di pronunciare è solo questo: «Mi viene da piangere». La sua è una delle attività più

«Scivolando nel fango mi sono ferita: quando piove è un incubo»

«Niente luce, computer saltati, vorrei buttare tutto e andarmene»

colpite tra quelle che si affacciano sulla provinciale 412, di fronte alla rotatoria che immette al bivio per il ponte sul Tidone e l'ingresso di Pianello.

Accanto alla tabaccheria ci sono altre due attività. Una è uno studio veterinario, le cui vetrine, giovedì sera, sono state interamente ricoperte di fango. L'altra è una concessionaria d'auto che fortunatamente è stata solo in parte lambita dalla bomba d'acqua dilavata dalle colline retrostanti. «Per fortuna qui da noi è entrata solo un po' di acqua che siamo riusciti ad asciugare» riferisce il titolare Carlo Biani. Giovedì sera, quando ha iniziato ad annuvolarsi, la proprietaria dello stabile, Antonella Pochintesta, si è su-

bito allarmata. «È stato un attimo - racconta - appena ho visto che si annuvolava mi sono subito preoccupata. Poi in pochi momenti è venuto giù il finimondo».

Le foto e i video girati dai residenti mostrano chiaramente un fiume di acqua che scende dalla collina retrostante, dalla zona di Verago, investe in pieno il caseggiato, gira attorno alla strada e in pochi attimi inonda la provinciale e attività che vi si affacciano. A farne le spese è soprattutto la tabaccheria che si trova in una sorta di avvallamento.

«È la quarta volta in due anni che vado sott'acqua - dice la titolare Enrica Barbieri, commercialista di Castelsangiovanni - e ogni volta è sempre la stessa storia. Basta che piova un po' più del normale e mi ritrovo con il negozio pieno di fango. Quando c'era attenzione per il territorio queste cose non succedevano». Guardandolo si fatica a immagina-

re di trovarsi in un negozio. Per terra c'è una coltre di fango e tutta la merce è stata accatastata per tentare di salvarla dall'umidità. «Mi metterei a piangere» dice un'amica. «E figurati io» risponde la titolare, che in un momento di sconforto dice di voler «buttare via tutto» e andarsene. «Non c'è nemmeno più la luce e i computer sono saltati». «C'era acqua anche nella cantina qui sotto» racconta la proprietaria dello stabile, Antonella Pochintesta, che giovedì ha tentato di dare una mano, aiutando nelle operazioni di soccorso durante l'intervento di pompieri, carabinieri, forestale e tecnici della provincia. Nella concitazione del momento la donna è scivolata sul fango e si è fatta male a un piede. «Sono dovuta andare in pronto soccorso» racconta mentre cammina zoppicando vistosamente. «Non è la prima volta che succede e ogni volta che piove si sta con l'ansia. È un incubo e nessuno fa niente».



LA VOCE
DEI SINDACIGiovanni Malchiodi
sindaco di Ferriere

«Il Nure è uno dei corsi d'acqua, insieme al Trebbia, dove non ci sono invasi. La siccità dello scorso anno ha messo in mostra tutti i nervi scoperti del territorio. Si è attinto ai tanti corsi d'acqua di Ferriere per dare "ossigeno" alla bassa Valnure. Serve stoccare un quantitativo adeguato di acqua per tutta la vallata, così da non dover inseguire l'emergenza sia nel settore idropotabile che in quello irriguo»

Antonio Mazzocchi
sindaco di Farini

«Un invaso che non sia di dimensioni esagerate serve, assolutamente. Ma credo fermamente che il mio territorio, Farini, non sia adeguato. Qui abbiamo tante frane ancora in movimento. Manca lo spazio. Credo che la soluzione idonea sia tra Farini e Bettola, pensando a una struttura non impattante sull'ambiente della Valnure»

Paolo Negri
sindaco di Bettola

«Non entro nel merito specifico, ma chiedo venga considerato adeguatamente il rischio legato al dissesto idrogeologico, considerato che qui vi sono frane attive e quiescenti. Ogni scelta andrà attentamente ponderata. Un'opera come un invaso merita indubbiamente attenzione. Non sono io a dover fare le valutazioni tecniche, ma chiedo attenzione alla sicurezza»

Sergio Copelli
sindaco di Pontedellolio

«Non posso al momento esprimere una valutazione sugli aspetti tecnici. Di certo, abbiamo sofferto moltissimo lo scorso anno la siccità. L'agricoltura è andata in crisi, così come gli allevamenti. Siamo pronti a valutare ogni soluzione, ma aspettiamo di poter avere qualcosa di più concreto, in termini progettuali, per pronunciarci in modo definitivo»

Valnure e Valdarda

L'ipotesi diga non "sbarra" il consenso Confindustria: «Sarà un'opera civile»

Esulta anche il sindaco Alessandro Piva: «Gli agricoltori la aspettano da una vita, facciamo presto». Otto punti individuati

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

☞ Sul Nure, tra Pertosa e Gambaro (Colla di Gambaro), a mille metri a Ferriere. O nei pressi di Rompeggio, poco distante. Ma tra le ipotesi valutate per la possibile diga in Valnure dalla società milanese "Geotecnà" ci sono anche i tratti di torrente su cui si affacciano Olmo, a Bettola, Groppo Ducale. E vi è una "x" anche tra Boli e Farini. Poi, scorrendo in giù, verso valle, tra Biana e Carmiano, verso Ponte dell'olio.

Per il consigliere provinciale e sindaco di Podenzano Alessandro Piva, va bene un luogo studiato dai tecnici con tutte le garanzie del caso. «Pareché si faccia in tempi rapidi», invita. Non c'è più tempo, secondo lui: «Il mondo agricolo aspetta la diga da una vita», ricorda. «L'acqua viene stoccata e conservata lì dalla notte dei tempi. La crisi pesantissima, in termini idrici, vissuta lo scorso anno, ce la ricordiamo tutti. Una diga può

diventare innanzitutto risorsa idropotabile e irrigua, ma anche turistica, ricreativa, sportiva».

«Sforzo importante»

Per la vicepresidente della Provincia Patrizia Calza, anche sindaco di Gragnano, nei giorni scorsi in prima fila alla presentazione del prestudio di fattibilità nella sede del Consorzio di bonifica, ora è presto per esprimere opinioni. Il progetto, infatti, è previsto tra un anno, mentre nel frattempo lavoreranno a uno studio tecnico il Consorzio Iren, il consorzio Co.Sil, gli imprenditori. «Mi sembra che l'ipotesi che interferisca meno con i centri abitati sia quella di Olmo, ma è presto per dirlo.

Serve un anno per il progetto, che dovrà poi essere valutato

Tra i luoghi, Carmiano, Rompeggio, Olmo, vicino a Boli e Biana



Da sinistra, Alberto Rota di Confindustria, Patrizia Calza della Provincia e il sindaco Alessandro Piva



Al momento la fase è ancora del tutto embrionale. Posso però sottolineare indubbiamente lo sforzo registrato da tanti attori coinvolti in questa direzione. C'è uno sforzo di studio, analisi. Le ipotesi meritano di essere approfondite».

«Serve visione ampia»

Il presidente di Confindustria Piacenza plaude all'iniziativa di indagine geologica, cui seguiranno valutazioni tecniche specifiche,

economiche: «Io definirei la diga come un'opera civile. Importantissima», spiega Alberto Rota. «Il rischio siccità dello scorso anno è stato pesantissimo. Ne abbiamo visto lunga l'onda di danni. Sicuramente la diga avrà un suo impatto, certo, ma penso che una diga rientri ormai nelle legittime aspettative comuni. Serve una visione ampia, collettiva, perché vengano sostenute le comunità. Il cambiamento climatico è evidente».

Per garantire «vita»

La "Geotecnà", come spiegato nei giorni scorsi nella sede del Consorzio, ha effettuato anche analisi sul minimo deflusso vitale (Dmv) che dovrebbe essere garantito, come rilascio, dalla diga, per la sopravvivenza della vita nel torrente. Questo risulta fissato infatti in 0,378 metri cubi al secondo in Nure, con differenze poi tra le stagioni. Più difficoltoso risulterebbe il rilascio del minimo deflusso vitale dal rio Restana.



NELL'AZIENDA DI PONTEDELLOLIO, 100 VACCHE PIEMONTESE ALLEVATE BIO

«Da luglio a dicembre l'acquedotto è stato a secco, abbiamo temuto il peggio»

Teri, era sotto il diluvio, a sistemare le viti. Fino a poche settimane fa, ha sfiorato un rischio altissimo perché non c'era più acqua, per le sue cento piemontesi. «È una vacca da sette quintali beve fino a 30-40 litri d'acqua...», precisa Michele Stragliati, il primo in Italia ad aver scelto con coraggio di allevare con il biologico le vacche piemontesi in Italia. Servono coraggio, competenza e determinazione, nei tempi del cambiamento climatico: «Il clima non sta cambiando, è già cambiato», incal-

za l'agricoltore. «Nessuno vuole un'invaso che crei problemi al territorio, e nemmeno un Vajont. Ma non siamo più in quegli anni. Oggi la tecnologia ha fatto passi da gigante. E anche l'acqua, libera di scorrere, ha fatto crollare strade e paesi, nel 2015. Quindi non è detto che gli unici rischi idraulici siano legati agli invasi, anzi. Noi dobbiamo partire da un dato di fatto, e cioè che gli eventi climatici si sono estremizzati. Solo per miracolo siamo "sopravvissuti" alla siccità terribile e infinita dello

scorso anno. C'è chi ha dovuto comprare l'acqua per mandare avanti l'azienda...».

«A secco per mesi»

La siccità si è sommata al gelicidio di dicembre: e così l'acqua che veniva pompata in Valnure dalla pianura è andata in tilt, in assenza di elettricità. «Le case sono così rimaste pure senz'acqua oltre che senza luce. Il problema delle risorse idriche ormai non è più solo agricolo, ma addirittura idropotabile. E questo è sotto gli occhi di tutti.



L'agricoltore Michele Stragliati

L'acquedotto della Valnure è rimasto praticamente a secco da luglio a dicembre.

«Io non ho paura» Stragliati, che si prende cura di

cento vacche piemontesi nella sua azienda, sottolinea anche come, dopo alluvioni, siccità, gelicidio, anche tra le persone comuni stia cambiando la sensibilità: «Prima era vietato anche solo pronunciare la parola "diga". Ora l'allarme e i rischi crescenti hanno focalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo legato al clima che possiamo tutti correre. Penso che il progetto sarà largamente condiviso. Ci vorranno studi adeguati, ovviamente, ma io non ho paura della diga. Ne parliamo da trenta anni, ora la scienza è evoluta e ci viene in aiuto. Non possiamo rischiare ancora di veder soffrire i nostri animali per la sete, senza riuscire a trovare risposte perché dal cielo non scende una goccia per mesi». **malac.**



Codice abbonamento: 142937

ACQUA, L'INDUSTRIA ITALIANA VERSO UN NUOVO RINASCIMENTO

Si è tenuto il 10 aprile, presso l'Aula Magna dell'Università Bocconi, il convegno "L'industria idrica italiana in una prospettiva europea" nel corso del quale sono stati approfonditi temi riguardanti il servizio idrico integrato con la partecipazione dei vertici del settore.

Del settore idrico spesso si vedono solo le criticità, il convegno ha messo in luce che questa percezione è sbagliata. In base a quanto emerso infatti:

la regolazione dell'Autorità ha innescato un processo di miglioramento, sia dal punto di vista degli investimenti che dal punto di vista della solidità economico/finanziaria delle aziende.

Pur affrontando situazioni profondamente diverse, i gestori offrono servizi di alta qualità e a un prezzo ragionevole (circa 2 euro al m³ in media in Italia, contro una media europea di 3,5 euro con punte fino a 8 euro); sono in grado anche di investire in innovazione, con punte di eccellenza tecnologica in tutte le fasi della filiera.

Sebbene ci sia da fare ancora molto sia in termini di investimenti (tra i 500 e i 1.000 euro per abitante nei prossimi 510 anni a livello europeo; circa 10 miliardi di euro nel Sud Italia nei prossimi 5 anni) che di qualità del servizio, dopo anni di stasi emerge una sorta di nuovo Rinascimento del settore che va certamente consolidato, ma che appare sicuramente positivo.

Con il ruolo forte dell'Autorità, il tema della gestione pubblica o privata dell'acqua dovrebbe passare in secondo piano. Ciò che realmente conta è la qualità dei servizi per i cittadini ed è su questo che si deve concentrare il dibattito pubblico e in questa direzione si sta muovendo Arera.

Qual è l'immagine del settore idrico italiano a livello europeo? È vero che le infrastrutture e la gestione del servizio presentano solo criticità come spesso viene riportato dai media? È possibile parlare di percorsi di eccellenza e di processi di miglioramento? Queste alcune delle domande al centro del convegno organizzato dall'Università Bocconi lo scorso 10 aprile a Milano.

L'evento, dopo i saluti di apertura del Rettore Gianmario Verona, ha visto come relatori Andrea Colli e Andrea Gilardoni (Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico dell'Università Bocconi), Alberto Biancardi (ARERA e WAREG), Michele Falcone (Gruppo CAP e CEEP), Maria Vittoria Pisante (Veolia Water Technologies Italia), Thomas van Gilst (BEI), Lorenzo Bardelli (ARERA), PierPaolo Carini (EGEA), Stefano Cetti (MM), Nicola De Sanctis (AQP), Fabio Giuseppini (IRET), Gianluca Gustani (CDP), Paolo Romano (SMAT), Stefano Venier (HERA); le conclusioni sono state affidate a Giovanni Valotti (A2A e Utilitalia).

Il primo panel ha approfondito il tema dei servizi idrici italiani visti dall'estero, con particolare riferimento al piano regolatorio, istituzionale, aziendale e finanziario; la seconda parte del convegno invece è stata dedicata alla presentazione delle migliori esperienze dei protagonisti del settore.

Il quadro che ne è emerso è di un servizio idrico integrato che presenta delle punte di eccellenza, anche a livello europeo, seppur con qualche area di criticità. L'industria ha piena coscienza dell'importanza dei servizi che fornisce e del ruolo che gioca nello sviluppo del territorio: tale consapevolezza, assieme alla crescita degli investimenti e all'innovazione tecnologica è probabilmente il segnale più evidente del nuovo "Rinascimento" del settore idrico.

L'evento è stato inoltre l'occasione per presentare alcuni dei casi trattati nel libro "The Italian Water Industry. Cases of Excellence" (Ed. Springer).

"È ormai assodato, l'Autorità ha avuto un ruolo centrale nell'innescare un processo di

miglioramento in tutto il settore" ha commentato Andrea Gilardoni, Professore di Economia e Gestione delle Imprese in Bocconi e Presidente di AGICI. "Più che dibattiti sull'acqua pubblica o privata, hanno oggi importanza cruciale i temi della trasparenza e della buona gestione, condizioni necessarie per garantire un servizio di qualità". E ha concluso: "Molto importante anche che il rinnovo dei componenti di ARERA avvenga scegliendo persone di qualità che consolidino il percorso intrapreso".

Berceto Servizio idrico: battaglia in Consiglio sulla gestione autonoma

L'opposizione: «Atersir parla chiaro: da tre anni amministriamo l'acqua illegittimamente»
L'avvocato Paolo Marini difende il Comune al Tar e ribatte: «Ci sono però eccezioni»

MATTIA MONACCHIA

■ **BERCETO** Accesso dibattito sul tema della gestione del servizio idrico integrato sabato scorso a Berceto in consiglio comunale: su questo tema la seduta era aperta agli interventi del pubblico, poiché il circolo Pd e la minoranza avevano chiesto un confronto aperto per conoscere, come ha sottolineato il segretario Pd Marco Pioli «le conseguenze per gli utenti del servizio idrico dopo che la delibera di Atersir del 31 ottobre 2017 ha dichiarato illegittima la gestione autonoma da parte del Comune».

In primis il sindaco Lucchi ha riassunto come si sia evoluta la gestione dell'acqua a Berceto dal 1997 a oggi e spiegando tutti i passi compiuti per passare dalla gestione di

Montagna 2000 alla gestione autonoma.

Il capogruppo di opposizione Francesco Caffarra ha poi spiegato le ragioni delle perplessità del suo gruppo: «Pochi mesi dopo il nostro ingresso in consiglio, abbiamo affrontato una discussione sulla intenzione di dismettere le azioni della società Montagna 2000 e di gestire in proprio l'acqua. Era presente l'ex direttore di Montagna 2000, Bocciarelli, che non si opponeva alla richiesta di Berceto ma sottolineava dei debiti del Comune deteneva nei loro confronti. Noi della minoranza eravamo perplessi poiché come personale e automezzi non eravamo coperti e soprattutto l'assenza di un riferimento normativo che in modo espresso consentisse la gestione in proprio del servizio, ci spinsero a votare contro. Il sindaco ci rassicurò soste-

nendo che Berceto non avrebbe avuto alcun problema».

Caffarra ha poi continuato: «Con la delibera del 31 ottobre 2017 Atersir rigetta inequivocabilmente ed espressamente la sua provvisoria gestione dell'acqua. La delibera parla chiaro: Berceto non ha i requisiti tecnici per gestire in proprio il servizio e quindi sono 3 anni che gestiamo l'acqua illegittimamente».

Caffarra ha poi voluto sottolineare fortemente un concetto: «Noi della minoranza non abbiamo mai chiesto di tornare a Montagna 2000 come il sindaco sostiene ma siamo per il rispetto delle leggi». E' intervenuto poi il legale che difende Berceto di fronte al Tar, l'avvocato Paolo Marini, che ha chiarito che «Atersir contesta la legittimità della gestione autonoma sulla base di una norma che ha modificato il codice dell'ambiente,

la quale dice che l'acqua deve essere gestita in ambiti ottimali. Ci sono però delle eccezioni, tra cui la preesistenza, al momento dell'introduzione della norma di una gestione autonoma. Atersir dovrebbe verificare queste condizioni».

Era presente all'incontro anche l'attuale direttore di Montagna 2000, Emilio Guidetti, che ha sottolineato come con la sua gestione si sia arrivati ad accordi con i comuni non allineati, e ha chiesto di acquisire la documentazione fotografica mostrata dal responsabile tecnico del servizio idrico Pietro Zanzucchi, inerenti le condizioni di fognature, depuratori e fosse Imhof al momento dell'uscita di Berceto da Montagna 2000, la cui cessione ufficiale delle quote, ha spiegato Guidetti, è del marzo 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERCETO Un momento del consiglio comunale.



Acqua, il Dragone pagherà 300mila euro a Frassinoro

Dopo nove anni la Cassazione dà ragione al Comune e condanna gli altri otto che dal 2000 stracciarono l'accordo per l'erogazione gratuita dalla sorgente

di **Daniele Montanari**

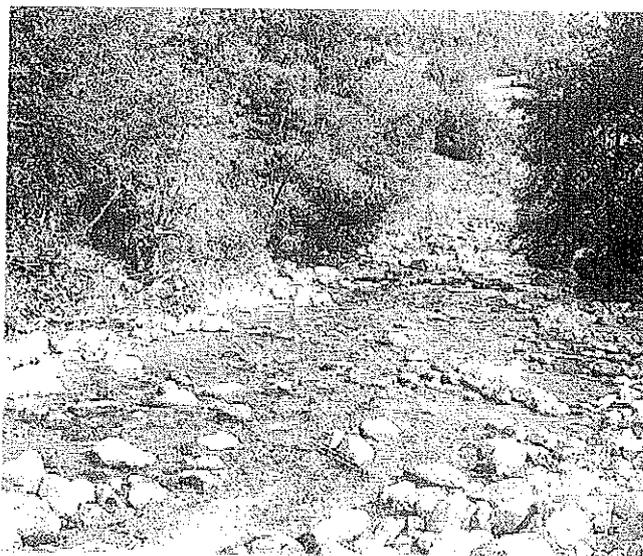
FRASSINORO

Dopo nove anni, la "questione acqua" si chiude a Frassinoro con la vittoria in Cassazione del Comune nel braccio di ferro con il Consorzio Acquedotto Dragone prima e l'Acquedotto Dragone Impianti srl dopo. Una questione di principio, per l'acqua bene comune, e di sostanza, visti i 300mila euro e più che dovranno essere risarciti dal Dragone al Comune. La vicenda è questa. Nel lontano 1959 il Comune aveva stretto un accordo con il Dragone per la captazione delle acque che sgorgano dalle sorgenti di San Geminiano in cambio dell'erogazione di 6 litri d'acqua al secondo, di cui 4 a pagamento e 2 assolutamente gratuiti. Per 40 anni si era andati d'amore e d'accordo, fino al 30 giugno 2000. Dal 1° luglio 2000 il Comune affidò la gestione del servizio idrico a Meta (poi subentrò He-

ra) e a quel punto il Dragone disse stop all'erogazione gratuita dei 2 litri al secondo, dicendo sostanzialmente che l'accordo del 1959 non era più valido perché da quel momento il Comune non gestiva più direttamente il servizio di acquedotto. La cosa parve un'ingiustizia al sindaco Elio Pierazzi (nell'ambito del mandato 1999-2009) che, dopo aver tentato invano una conciliazione, nel maggio 2009 andò di persona a Firenze a depositare il ricorso (sottoscritto dagli avvocati Fausta Brighenti e Concetta Donatacci Cirelli) al Tribunale Regionale delle Acque. Che il 30 settembre 2011 sentenziò in primo grado la vittoria del Comune, condannando il Dragone a risarcirgli la somma equivalente alla mancata erogazione gratuita dei 2 litri al secondo per 11 anni. Una cifra quantificata in 232mila euro più interessi e altre voci per un totale appunto di circa 300mila, a carico alla fine dei Comuni soci del Dragone: Pavullo, Serra, Lama Mocogno, Pievepelago,

Polinago, Prignano, Palagano e Montefiorino. I quali però, con il Dragone, vinsero in appello il 19 novembre 2013 al Tribunale Superiore delle Acque. A quel punto Frassinoro andò in Cassazione, che il 20 aprile scorso ha pubblicato la sentenza emessa a sezioni unite (e quindi inappellabile) che ribalta ancora tutto dando nuovamente ragione al Comune e chiedendo al Tribunale Superiore di riformulare la sentenza. I giudici romani infatti hanno riconosciuto che «non la gestione diretta del servizio acquedottistico da parte del Comune fosse il presupposto indefettibile dell'intesa, ma la destinazione dell'acqua fornita dal Consorzio ai bisogni della collettività residente nel Comune». Ha vinto insomma il principio pubblico di tutela dei cittadini, riconoscendo che «la finalità dell'accordo del 1959 era che il Comune si assicurasse una fornitura d'acqua sufficiente a soddisfare i bisogni di acqua potabile della collettività

comunale». Insomma, dal 2000 i 2 litri al secondo gratis dovevano essere concessi a Meta (e poi a Hera), che li avrebbe scontati sulle bollette dei frassinoresi. In assenza di ciò, gli otto Comuni del Dragone adesso dovranno pagare i 300mila a Frassinoro per rimettere in pari i conti fino al 2011. Poi ci sarà da affrontare il nodo degli altri sette anni fino ad oggi, perché il principio è comunque stabilito. E rischia di essere una bella salassata.



Le sorgenti di Frassinoro sono il principale bacino dell'acquedotto Dragone



Peso:33%

Il colosso emiliano è entrato nel network Leading Utilities of the World **Hera nell'élite mondiale dell'acqua**

Il Gruppo Hera - secondo operatore nazionale dell'idrico con 300 milioni di metri cubi di acqua venduta a 3,6 milioni di cittadini serviti - è entrato a far parte del Leading Utilities of the World (LUOW), network che racchiude le società del settore idrico e fognario più innovative e di successo a livello mondiale con l'intento di promuovere la condivisione di conoscenze, progettualità e nuovi traguardi, oltre a favorire la collaborazione. L'ingresso è avvenuto nell'ambito del Global Water Summit 2018, terminato ieri a Parigi. Hera opera nelle Marche in tutta la provincia di Pesaro e a Falconara attraverso Marche Multiservizi.



Peso:12%

SPECIALE SALUTE & BENESSERE

AREA METROPOLITANA DI MILANO

Il piano per promuovere l'acqua del rubinetto

*Più controlli e un'analisi dei rischi territoriali
Ecco il modello di prevenzione obbligatorio*

Viviana Persiani

■ Non tutti sanno che gli italiani sono tra i più assidui consumatori di acqua in bottiglia. Nonostante le attente sensibilizzazioni di campagne volte a promuovere il consumo di acqua del rubinetto, continuiamo a farci carico del peso e del costo di bottiglie e bottiglioni. Perché questa diffidenza verso l'acqua del rubinetto? Per tutelare la sicurezza del consumatore e tranquillizzarlo, nell'area metropolitana di Milano è stato adottato il *Water Safety Plan*, un sistema innovativo e di tecnologia di ultima generazione applicato su tutta la filiera dell'acqua, al fine di promuovere un aumento del consumo di acqua proveniente dall'acquedotto.

Luca Lucentini, direttore del Reparto di Qualità dell'Acqua e



Salute, all'Istituto Superiore di Sanità, parla di «strategia nata dall'evidente necessità di rafforzare sostanzialmente la filiera dell'acqua e di conseguenza la salute dei cittadini. Finora, nei casi che hanno messo in crisi la sicurezza dell'acqua di rubinetto, è mancato un dialogo tra le varie parti che hanno conoscenza dei fenomeni che possono generare contaminazione delle fal-

de nel territorio e gli attori del sistema di gestione idro-potabile: ora è partita una ristrutturazione basata su un modello di prevenzione obbligatorio».

In cosa consiste questo modello? «I gestori dell'acqua pubblica, nel caso specifico milanese il Gruppo CAP, deputato alla gestione del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano, svolgono un esame at-

STRATEGIA

Rafforzare la filiera dell'acqua vuol dire maggiori garanzie per i cittadini. Nella foto, un acquedotto

tento di tutte le informazioni che derivano dal territorio, compiendo un monitoraggio ambientale molto avanzato». Il sistema, dunque, non solo analizza l'acqua prima che esca dal rubinetto, ma la segue durante tutto il suo percorso. «È importante garantire ai cittadini il diritto all'acqua che è sempre stato dato per scontato: ora, grazie alle Autorità sanitarie e ambientali con le quali stiamo lavorando, il nostro modello si profila come strategia per garantire un consumo sicuro dell'acqua potabile».

Più controlli, dunque, un aumento dei prelievi e dei parametri, una mappatura dei rischi e tecnologie innovative per garantire sicurezza e trasparenza dell'acqua del rubinetto. «Finalmente qualcosa si muove - dichiara Alessandro Russo, presidente e amministratore del Gruppo CAP - Si tratta di un progetto ambizioso che richiede tecnologia e competenze e anche conoscenza del territorio. Dopo un anno di preparazione, ora il progetto in corso ha decretato il cambiamento del paradigma del controllo dell'acqua. Con il *Water Safety Plan* si possono migliorare i controlli analizzando tutti i rischi, anche quelli territoriali, elaborando una mappatura ad hoc e un piano di controllo più preciso e personalizzato, seguendo la cosiddetta logica predittiva e in tempi reali».



Lo Stato incassa solo lo 0,6% del prezzo di vendita L'acqua è cara e non si sa perché

di **SANDRO IACOMETTI**

Per quanto preziosa, l'acqua è a buon mercato. Non bisogna estrarla né raffinarla. Sgorge naturalmente, scende da sola dalle montagne, viaggia nei fiumi. È lì, a disposizione. Basta prenderla, imbottigliarla e trasportarla. Il risultato finale, però,

è tutt'altro che trascurabile. Grazie alle pesanti confezioni (...)

segue a pagina 15

Libero ATTUALITÀ

Business a spese nostre

L'acqua costa poco ma si paga troppo cara

Con i canoni di concessione delle fonti, lo Stato incassa lo 0,6% del fatturato delle aziende che poi vendono la minerale

... segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) che faticosamente trasciniamo nelle nostre case e alle centinaia di migliaia di casse scaricate in alberghi, bar e ristoranti le circa 190 imprese che vendono acqua minerale portano a casa ricavi che si aggirano sui 2,7 miliardi l'anno.

Un business ricco, reso possibile da 295 concessioni, 28mila ettari di terreno e 16 miliardi di litri "emunti" messi a disposizione dallo Stato. Già, perché i giacimenti, le sorgenti e le stesse montagne sono e restano di proprietà pubblica. E le aziende per prelevare l'acqua devono chiedere il permesso del Demanio. Ottenuta la concessione, che dovrebbe essere "temporanea" ma nella maggior parte dei casi dura oltre 30 anni e in altri è addirittura perpetua, allo Stato viene riconosciuto un canone mensile di "affitto" per l'utilizzo dei beni naturali. Viste le cifre, si potrebbe immaginare un bell'incasso.

IL RAPPORTO DEL MEF

Se al supermercato paghiamo 20/30 centesimi un litro d'acqua, quanto potrà costare un affitto che ti permette di imbottigliarne 16 miliardi? Per avere un'idea di quanto le imprese private paghino le concessioni, basta sfogliare il rapporto fresco di pubblicazione (disponibile da ieri sul sito del Mef) del ministero dell'Economia sulle Concessione delle acque minerali e termali.

Ebbene, a fronte di 2,7 miliardi di fatturato, le società attive nella produzione (se così si può chiamare) e vendita di acqua minerale versano allo Stato la bellezza di 18,4 milioni di euro. Si tratta dello 0,68%. In pratica, per ogni euro di canone, le imprese ne mettono in cassa 191 di fatturato. E la proporzione non cambia se consideriamo i costi di produzione. La quota infinitesimale di affitto, infatti, pesa sugli oneri dell'attività industriale, calcolando la media dei primi dieci gruppi che

controllano oltre il 70% del mercato, per una quota altrettanto infinitesimale dello 0,79%.

Possibile che lo Stato sia così generoso? La storia dei costi simbolici delle concessioni non è, purtroppo, una novità. Accade con le spiagge, con gli aeroporti, con gli idrocarburi e con le terme. Complessivamente il Demanio, per i suoi beni dati in concessione, incassa circa 670 milioni l'anno. Una cifra irrisoria se si pensa che solo i 21.400 stabilimenti balneari hanno un giro di affari di 6 miliardi, mentre il fatturato degli aeroporti si attesta sui 3 miliardi.

La colpa, come spesso accade, è della burocrazia. Già oggi, infatti, esistono delle linee guida che permetterebbero di applicare canoni più aderenti al giro di affari legato alle concessioni, ma nessuno le utilizza. Pigrizia, indolenza,



Peso: 1-4%, 15-40%

ignoranza e incapacità di coordinamento hanno fatto sì che ogni Regione andasse per suo conto.

DIFFORMITÀ FOLLI

A far la parte del leone sono Piemonte (43 concessioni), Lombardia (35) e Lazio (30), con una netta prevalenza del Nord del Paese (oltre il 50%). Ma i permessi per lo sfruttamento dell'acqua sono presenti in tutti i territori italiani. Con difformità al limite della follia. Non solo variano i

parametri applicati per il calcolo dei canoni, ma anche i soggetti titolari del diritto di imputazione. Stante la competenza regionale, si registrano situazioni in cui il diritto a riscuotere l'affitto è riconosciuto in via esclusiva alle province oppure agli stessi comuni in cui ricadono le concessioni. Il risultato è, secondo le proiezioni del ministero dell'Economia, che basterebbe un minimo di armonizzazione per incassare in un batter d'occhio almeno il doppio o addirittura il triplo delle attua-

li concessioni. Considerando la ferocia con cui le amministrazioni locali cercano di rimpinguare le casse a colpi di balzelli e il costo delle bottiglie d'acqua negli esercizi commerciali, verrebbe quasi voglia di fare un bello sciopero della sete.

CONCESSIONI E RICAVI DELL'ACQUA

Valori in euro	Canoni di concessione	Ricavi dalla vendita	Ricavi per ogni concessione
Nestlé	3.367.000	903.973.000	268,46
San Benedetto	3.247.000	722.125.000	222,41
Vinadio	1.308.000	185.788.000	142,03
Norda	1.177.000	91.989.000	78,18
Co. Ge. Di.	1.066.000	87.203.000	81,81
Ferrarelle	578.000	162.222.000	280,52
Spumador	520.000	148.792.000	286,27
Società It Acque Minerali	422.000	21.145.000	50,13
Lete	291.000	91.030.000	312,36
Media per gruppi			191,35
Totale per gruppi	12.363.000	2.414.266.000	



P&G/L



Peso:1-4%, 15-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL CASO PRESIDIO SOTTO IL COMUNE: «PRONTI A FARE UNA CLASS ACTION»

Bollette dell'acqua con il 'rinforzo'

Il tribunale dà ragione al comitato

■ A pagina 7

Vecchie bollette, recupero illegittimo

«Acam restituisca i soldi ai cittadini»

Il Comitato: «Ora gli utenti possono promuovere una class action»

- LA SPEZIA -

«CI SONO due sentenze che dicono chiaramente che il recupero delle partite pregresse, da parte di Acam acque, sono illegittime. Stiamo parlando di 14 milioni di euro. E dunque i cittadini devono essere rimborsati». Non usa mezzi termini l'avvocato Rino Tortorelli del Comitato Acquabenecomune che ieri mattina, in piazza Europa, sotto un sole cocente, ha dato vita ad un presidio per informare i cittadini utenti che quei prelievi e adeguamenti pregressi che si sono trovati in bolletta non erano dovuti. Anzi illegittimi. «E questo - rincara Tortorelli - lo dicono anche alcune sentenze del Consiglio di Stato. Ora i cittadini che lo vogliono possono promuovere anche una class action».

SI PARLA di cifre pesanti: 7.810.000 euro per il 2008 e 7.134.000 per il 2009/2011. «In pratica ai cittadini hanno fatto pagare, dopo circa 7 anni - spiega -, un metro cubo d'acqua non più la prezzo pattuito a quelle date ma ad una cifra superiore di cui Acam Acque chiedeva il ristoro». Le sentenze del Giudice di Pace e del Tribunale poi, hanno dato ragione al Comitato che, supportando gratuitamente un utente, ha dato il via ad una cau-

sa pilota nel 2015. «L'attuale sentenza, lungi dal legittimare la posizione di Acam, ribadisce la irretroattività degli adeguamenti tariffari, - prosegue Tortorelli - sostenendo che, se adeguamenti devono essere effettuati, gli stessi devono essere conformi ai limiti stabiliti dalla legge vigente all'epoca (la cd Legge Galli) e valere solo per il futuro. Nel nostro caso, nessuno, e tantomeno i sindaci, ha verificato se gli aumenti effettivamente fossero conformi ai limiti tariffari».

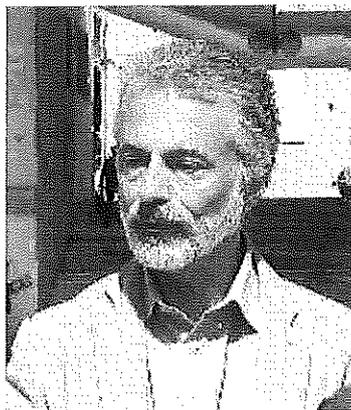
Di tutt'altro avviso il parere di Acam Acque che ha inviato ieri, a tambur battente, una replica. «La sentenza non ha messo in discussione, anzi ha ribadito la legittimità del recupero, da parte del gestore, sulla base di apposita delibera del 2014 emanata dall'Ente di Gestione d'Ambito (Egato), dei minori ricavi conseguiti negli esercizi pregressi - ha scritto la direzione di Acam Acque -. Il provvedimento si limita a contestare la legittimità "delle modalità a tale fine adottate nel caso concreto, attraverso la citata delibera n.3/2014". Secondo la sentenza, l'addebito è da considerare illegittimo solo perché, secondo il Giudice, Acam Acque avrebbe dovuto adottare per il calcolo degli addebiti non il consumo rilevato nel 2012 bensì quello registrato in un'annualità successiva a quella di adozione della delibera Egato».

L'AMMONTARE

La cifra che rientrerebbe nelle partite pregresse ammonta a 14 milioni di euro

IL RICORSO

La causa pilota è del 2015 Il Comitato aveva assistito un utente nel ricorso



L'avvocato del Comitato Rino Tortorelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142937

Più acqua dalla diga di Mignano Attesa per la prova di collaudo

Il Consorzio di Bonifica è pronto ad aumentare la quota idrica autorizzata

Si avvicina una data storica per la diga di Mignano, gestita dal Consorzio di Bonifica di Piacenza: si tratta della procedura di collaudo che potrebbe consentire il completo riempimento dell'invaso. Le operazioni dovrebbero tenersi a maggio: se daranno esito positivo si passerà dall'attuale quota idrica autorizzata di 335,80 metri sul livello del mare (pari a un volume di circa 10 milioni di metri cubi d'acqua) a 337,80 metri (pari a 11 milioni e mezzo circa di metri cubi). Significa un 15% in più di acqua, ovvero 1 milione e 500 mila metri cubi, che equivalgono a un turno in più di irrigazione per gli agricoltori e ga-

rantiscono l'assoluta tranquillità acquadottistica per la vallata. "A seguito della buona riuscita del collaudo - spiega infatti il Consorzio - l'intero volume immagazzinabile nell'invaso di Mignano sarà disponibile sia per la funzione principale di immagazzinamento della risorsa idrica a fini irrigui ed idropotabili per l'intero territorio della Valdarda, sia per la protezione idraulica dei territori di valle. Da sempre, infatti, la diga durante ogni evento di piena svolge una funzione di riduzione del flusso idrico verso l'alveo di valle immagazzinando temporaneamente nel lago una parte dell'acqua che arriva con l'onda di piena da monte".

Il Consorzio di Bonifica, concessionario e gestore della diga, è pronto dunque per effettuare il collaudo, dopo avervi completato una lunga fase di interventi di

ristrutturazione, che negli anni '90 avevano comportato un investimento di 8 miliardi di lire di allora, e negli anni 2000 (con intervento concluso nel 2012) un investimento complessivo di 9 milioni di euro.

"La procedura di collaudo - spiega con soddisfazione i tecnici del Consorzio - è diventata realtà in questi giorni, grazie al significativo raggiungimento di un accordo fra le parti. Il coordinamento tra gli Enti coinvolti ha avuto un incontro particolarmente rilevante a Bologna, all'Assessorato alla Protezione Civile della Regione, in videoconferenza col Ministero Infrastrutture e Trasporti. Durante l'incontro si sono definiti gli ultimi passi da compiere, come la formalizzazione del PED (piano emergenza dighe) da parte della Regione e del programma di collaudo, da

parte dell'Agenzia Regionale di Protezione Civile. La Prefettura di Piacenza promuoverà poi il necessario coordinamento dei sindaci dei territori di valle per la migliore attuazione delle misure di sicurezza e prevenzione previste nei Piani comunali di protezione civile. "Al netto del 2017, in cui non è piovuto (e quindi non si sarebbe potuto effettuare il collaudo controllato, ndr) - è da anni che stiamo aspettando questa sinergia di intenti e omogenizzazione di step amministrativi", spiega Fausto Zermani, presidente del Consorzio di Bonifica. "Il collaudo dovrebbe tenersi a maggio, visto che per la settimana entrante è prevista una perturbazione. È il primo collaudo dopo la realizzazione della diga, 80 anni fa. Si rivelerà uno spettacolo straordinario che attendiamo tutti quanti".

Donata Meneghelli

+15%

l'aumento di metri cubi d'acqua che permetterà agli agricoltori di irrigare senza problemi

11,5

i milioni di metri cubi di acqua che l'invaso potrà contenere rispetto ai 10 milioni del passato



